

p. 373

IL PECCATO ORIGINALE E IL SINUS ABRAHAE NELLA SUMMA "VETUSTISSIMA VETERUM" DI PIETRO CAPUANO

Carlo PIOPPI

Sommario: I. Pietro Capuano e la sua opera – II. Il contesto teologico: la dottrina sul peccato originale nel Medioevo sino al XII secolo – III. Schema della trattazione del peccato originale e del sinus Abrahae nella Summa "Vetustissima veterum" – IV. Trascrizione del testo – V. Conclusioni.

I. Pietro Capuano e la sua opera

Pietro Capuano (+1214) è noto soprattutto per la sua opera ecclesiastica e politica svolta come cardinale e uomo di fiducia di Innocenzo III¹: nominato cardinale nel 1193, è ricordato soprattutto per le sue missioni come legato pontificio nel Regno di Sicilia, in Boemia e Polonia, in Francia e alla IV Crociata, e per la sua attività diplomatica di mediazione per porre fine alla guerra tra Filippo Augusto e Riccardo Cuordileone. Meno conosciuta è invece la sua attività di teologo, svolta prevalentemente prima della sua elevazione alla porpora, e culminata nella redazione di una *Summa Theologiae*

p. 374

e di un *Alphabetum in arte sermocinandi*; benché risulti spesso citato in opere che trattano il panorama teologico del sec. XII², la sua opera non è stata ancora integralmente pubblicata³, fatto, questo, che non gioca certo a favore di una più profonda conoscenza della sua opera intellettuale.

¹ Esiste un'ottima biografia scientifica di Pietro Capuano: W. MALECZEK, *Petrus Capuanus. Kardinal, Legat am vierten Kreuzzug, Theologe (+1214)*, Wien 1988 [traduz. ital.: *Pietro Capuano. Patrizio amalfitano, cardinale, Legato alla Quarta Crociata, Teologo (+1214)*, Amalfi 1997].

² A mo' d'esempio, si pensi a M. GRABMANN, *Storia del metodo scolastico*, vol. II, Firenze 1980 (1^a ed. ted. 1911), pp. 628-631; M.-D. CHENU, *La théologie au douzième siècle*, Paris 1957, pp. 94-95; Y.M.-J. CONGAR, *La foi et la théologie*, Tournai 1962, p. 240; A. FOREST - F. VAN STEENBERGHEN - M. DE GANDILLAC, *Il movimento dottrinale nei secoli IX-XIV*, in A. FLICHE - V. MARTIN et al. (dir.), *Storia della Chiesa*, vol. XIII, Torino 1979, p. 286; P.-M. GY, *La liturgie dans l'histoire*, Paris 1990, p. 216; G. D'ONOFRIO (dir.), *Storia della Teologia nel Medioevo*, vol. II, Casale Monferrato 1996, p. 36.

³ Esiste l'edizione critica delle prime 24 *quaestiones* della *Summa*: C. PIOPPI, *La dottrina sui nomi essenziali di Dio nella "Summa Theologiae" di Pietro Capuano. Edizione critica delle quaestiones I-XXIV*, Roma 2003; vi sono inoltre una serie di altri studi: C. LAHOZ ZAMARRO, *Reglamentación del lenguaje trinitario en Pedro de Capua. Análisis semiótico y contextualización histórica*, Roma 1992; P. DOMINGO MANERO, *Angelología en Pedro de Capua*, Roma 1995; D. BOIRA SALES, *La cristología en Pedro de Capua*, Roma 1996; F. ARMADA MARTÍNEZ-CAMPOS, *La doctrina de las virtudes en un autor "nominalis" del siglo XII: Pedro de Capua. Texto inédito de su "Summa Theologiae"*, Roma 1997; S. GUAL GARCÍA, 'Illatio' e 'instantia' en la "Summa Theologiae" de Pedro de Capua, Roma 1997;

Amalfitano, il Capuano studiò a Parigi, ove restò a insegnare fino alla sua nomina a cardinale: fu discepolo di Pietro di Poitiers⁴, a sua volta considerato il principale continuatore dell'opera teologica di Pietro Lombardo a Parigi, e si mosse dunque nella scia del *Magister Sententiarum*, insieme con teologi quali Gandolfo di Bologna, Prepositino di Cremona e Stefano Langton. È questo degli ultimi decenni del sec. XII un periodo molto vivace per la teologia: operate già la strutturazione di una metodologia scientifica di lavoro con Abelardo⁵, nonché la sistematizzazione dell'oggetto di studio con il Lombardo⁶, si assiste ad una fioritura della letteratura teologica, con

p. 375

summae o con *libri sententiarum*: la *Summa "Vetustissima veterum"* è una di tali opere; in essa, come nelle altre, si riscontrano due aspetti: il punto di partenza è l'ampio lavoro di raccolta e presentazione ordinata realizzato qualche decennio prima dal grande novarese, e il metodo è quello della cosiddetta *teologia grammaticale*⁷: esso si basa sulla convinzione della necessità di utilizzare la filosofia per addivenire ad una presentazione ordinata e scientifica (che permetta dunque un progresso) del contenuto della *sacra doctrina*; d'altro canto, non essendo ancora state realizzate le grandi traduzioni della filosofia classica, gli strumenti a disposizione per tale lavoro sono ancora alquanto scarsi: essi sono la grammatica (soprattutto attraverso le opere di Donato e Prisciano) e la dialettica (che si riduce in buona misura alle opere di Boezio, alla logica di Aristotele e al *Menone*, al *Fedone* e a un frammento del *Timeo* di Platone⁸). A causa della limitatezza degli strumenti, si riscontra in tale teologia un prevalere delle dimostrazioni logiche e grammaticali: da qui il nome con cui è attualmente chiamata; questo fatto le conferisce a volte una certa pesantezza e complessità, nonché una minore rilevanza contenutistica, ma va però ricordata l'importanza di tale sperimentazione metodologica in rapporto all'apogeo della scolastica del secolo successivo.

La *Summa "Vetustissima veterum"* fu scritta probabilmente fra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90: l'attribuzione di essa a Pietro Capuano è stata incerta per qualche tempo, soprattutto a causa della confusione originatasi in vari studi fra lui e un suo parente più giovane, suo omonimo, anch'egli cardinale, morto nel 1242, finché studi recenti hanno chiarito definitivamente la questione¹⁰. Essa si

p. 376

comprende di quattro libri: il primo contiene il trattato su Dio; il secondo tratta della creazione, del peccato originale, quindi del peccato attuale e delle virtù; il terzo verte sulla cristologia, l'ultimo sui sacramenti¹¹. Dal punto di vista del contenuto, differisce dalle *Sententiae* del Lombardo (di cui non è un'epitome alla maniera dei *Sententiarum libri IV* di Gandolfo di Bologna¹²): il Capuano prende le affermazioni del novarese come punto di partenza per ulteriori sviluppi (e in questo assomiglia molto a Pietro di Poitiers¹³), che hanno l'aria di esercizi accademici nei quali, con l'applicazione della logica e della grammatica, si analizza-

C. PIOPI, *La creazione e lo stato di giustizia originale nella Summa "Vetustissima veterum" di Pietro Capuano*, in T. TRIGO (ed.), *Dar razón de la esperanza. Homenaje al Prof. Dr. José Luis Illanes*, Pamplona 2004, pp. 441-454.

⁴ Cfr. A.M. LANDGRAF, *A Study of the Academic Latitude of Peter of Capua*, «The New Scholasticism» 14 (1940) 57.

⁵ Le opere di Pietro Abelardo trovansi in CCM 11-13.

⁶ PETRI LOMBARDI *Sententiae in IV libris distinctae*, Ed. COLLEGII S. BONAVENTURAE AD CLARAS AQUAS (Quaracchi), Cryptae Ferratae, 1971-1981.

⁷ Sulla teologia grammaticale o terministica cfr. M.-D. CHENU, *op. cit.*, pp. 90-107; G. ANGELINI, *L'ortodossia e la grammatica. Analisi di struttura e deduzione storica della Teologia Trinitaria di Prepositino*, Roma 1972, pp. 9-32; W. COURTENAY, *Peter of Capua as a Nominalist*, «Vivarium» 30/1 (1992) 157-192.

⁸ Cfr. M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 84-102; M.-D. CHENU, *op. cit.*, pp. 108-141; M. LEMOINE, *Théologie et platonisme au XII^e siècle*, Paris 1998, pp. 45-59.

⁹ Cfr. W. MALECZEK, *op. cit.*, p. 257 (si citerà sempre la traduz. ital.).

¹⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 255-263; N. KAMP, *Capuano, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 259-260; A.C. CHACÓN, *Sobre la autoría de la "Summa Theologiae" del Cardenal Pedro de Capua (+1214) in Hispania Christiana. Estudios en honor del prof. dr. José Orlandis Rovira en su septuagésimo aniversario*, Pamplona 1988, pp. 379-388.

¹¹ Cfr. M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 630-631 e W. MALECZEK, *op. cit.*, p. 261.

¹² Ed. crit. ad opera di J. de Walter (Wien 1924).

¹³ PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum libri V*: per il libro II, ove è trattato il peccato originale, Ed. P.S. MOORE - J.N. GARVIN - M. DULONG, Notre Dame 1950.

no e si risolvono le più svariate obiezioni che possono sorgere in merito alla sentenza lombardiana di volta in volta presa in considerazione.

La tradizione manoscritta della *Summa* si compone di 9 testimoni, di cui uno mutilo; il testo qui presentato è tratto dal codice 51 della Biblioteca Comunale di Todi¹⁴: si tratta di un ms. del sec. XIII, di 94 ff. (11 quaternioni + 1 ternione), contenente soltanto la *Summa "Vetustissima veterum"*, delle dimensioni di 230x160 mm.; l'*incipit* è: «Vetustissima veterum commeditis et novis supervenientibus vetera abitetis», l'*explicit* «et nonne corpora illa habebunt V sensus? Quod si habebunt gustum, videtur quod poterunt appetere cibum». Il ms. 51 di Todi è sicuramente della stessa famiglia di un altro testimone della tradizione, il Cod. 1913 della *Stiftsbibliothek* di Melk: i due contengono infatti molte varianti significative (soprattutto omeoteleuti) comuni, contro tutti gli altri 7 mss¹⁵.

La parte della *Summa* qui presentata è tratta dal libro secondo, nel quale è preceduta dalla trattazione dello stato di giustizia origi—

p. 377

—nale¹⁶. Un frammento di questa parte, con testo stabilito a partire dal *Cod. Vat. lat.* 4304 (ff. 21vb-22ra) e dal ms. 354 della Biblioteca dell'Abbazia di Montecassino (pp. 41b-42a¹⁷, è già stato pubblicato in O. LOTTIN, *Les théories du péché originel au XII^e siècle*, «Recherches de Théologie ancienne et médiévale» 12 [1940] 264-265). Nel testo qui proposto il Capuano tratta del peccato originale, con le tipiche problematiche poste nel suo tempo; sempre all'interno di questa tematica, si pone il problema dei bambini che muoiono senza battesimo, e attraverso tale argomento passa a interrogarsi sulla condizione escatologica dei giusti prima della resurrezione di Cristo (il *sinus Abrahae*). Dato che l'unico apporto teologico innovativo del testo qui presentato verte sulla natura del peccato originale, mentre la trattazione degli altri temi (peccato attuale di Adamo ed Eva, pena dei bambini morti senza battesimo, *sinus Abrahae*) non offre alcun contributo di rilievo rispetto ai predecessori e ai contemporanei, e risulta meno interessante, si offrirà qui di seguito un breve *excursus* del pensiero teologico sul peccato originale soltanto, tralasciando invece gli altri argomenti; questa sintesi delle problematiche teologiche sul peccato originale nel Medioevo sino al Capuano, ha la finalità di facilitare al lettore lo studio della trattazione capuana di tale argomento, riprodotta subito dopo.

II. Il contesto teologico: la dottrina sul peccato originale nel Medioevo sino al XII secolo¹⁸

Il peccato originale, la sua natura, il modo della sua propagazione e le sue conseguenze, erano state ampiamente trattate da san—

p. 378

—t'Agostino¹⁹, soprattutto in occasione della sua polemica contro i pelagiani, cosicché, alla morte del vescovo d'Ipbona, il dibattito non verteva più sulla dimostrazione dell'esistenza del peccato originale, ma sulla difesa dell'autorità di sant'Agostino contro quanti cercassero di ridimensionare o attenuare la sua dottrina: si tratta della questione semipelagiana²⁰, che, originatasi nel monastero di Lérins, divenne oggetto di dibattito in tutta la Gallia meridionale. San Prospero d'Aquitania (sec. V) e san Fulgenzio di Ruspe

¹⁴ Esiste una breve descrizione codicologica del ms. in L. LEÒNIJ, *Inventario dei Codici della Comunale di Todi*, Todi 1878, pp. 22-23, e una più recente in C. PIOPI, *La dottrina sui nomi essenziali...*, pp. 418-420.

¹⁵ Cfr. *ibid.*, p. 73.

¹⁶ Cfr. C. PIOPI, *La creazione e lo stato di giustizia originale...*, pp. 441-454.

¹⁷ Su questi due codici cfr. C. PIOPI, *La dottrina sui nomi essenziali...*, pp. 63, 76-78, 415-417, 421-423.

¹⁸ Per realizzare questo breve *excursus* ci si è avvalsi delle esposizioni di J.-B. KORS, *La justice primitive et le péché originel d'après S. Thomas. Les sources, la doctrine*, Paris 1930 (1^a ed. 1922), pp. 3-80, di A. GAUDEL, *Péché originel*, in DThC XII (1933), coll. 371-462, e di O. LOTTIN, *Les théories du péché originel au XII^e siècle*, «Recherches de Théologie ancienne et médiévale» 11 (1939) 17-32 e 12 (1940) 78-103 e 236-274.

¹⁹ Sul pensiero di sant'Agostino, oltre alle opere citate poco sopra di Gaudel e di Kors, cfr. anche J. CLÉMENCE, *Saint Augustin et le péché originel*, «Nouvelle Revue Théologique» 80 (1948) 727-754.

²⁰ Cfr. A. GAUDEL, *op. cit.*, coll. 406-412.

(467-533) furono i principali difensori dell'agostinismo, in polemica con Fausto di Riez (+495ca.), che nel suo trattato *De gratia*²¹ sosteneva che il peccato originale avesse avuto come conseguenza la morte del corpo, ma non quella dell'anima, lasciando così in buona misura alla volontà l'iniziativa dell'opera della salvezza. San Fulgenzio rispose con l'opera *De veritate praedestinationis ad Ioannem presbyterum*²², in cui presentava la dottrina tradizionale sotto la forma dell'agostinismo più rigido: col peccato originale, tutti gli uomini, per propagazione a causa della concupiscenza dell'atto coniugale, sono condannati a essere *massa damnata*, e solo per la misericordia divina alcuni sono predestinati alla salvezza, senza considerazione delle loro opere future, ecc. La polemica semipelagiana fu comunque risolta grazie alla moderazione di san Cesario di Arles (469/70-542) che, pur dando in buona sostanza ragione agli agostinisti, seppe utilizzare termini e formule più accettabili dall'altra parte: la sua opera spianò la strada alle formulazioni del II Concilio di Orange (529)²³, nel quale venne accolta la dottrina agostiniana sul peccato originale. Dopo questa sanzione magisteriale, sino al secolo IX la teologia si limitò a ripetere e a presentare il pensiero di sant'Agostino: è quanto fecero, ad esempio, Cassiodoro (sec. VI), san Gregorio Magno (+604) nei

p. 379

suoi *Moralia*, sant'Isidoro di Siviglia (560-636), sant'Ildefonso (607ca.-667) e san Beda il Venerabile (672/3-735)²⁴.

A partire dal IX secolo, dato che non era più necessario difendere l'esistenza del peccato originale, gli studi teologici iniziarono a vertere maggiormente sulla sua essenza e sul suo carattere, e ad indagare sui diversi aspetti di questo mistero. Il primo a muoversi in tale linea è Giovanni Scoto Eriugena (810-877ca.)²⁵, che tratta dell'argomento nel libro IV del *De divisione naturae*²⁶: egli si ricollega agli scritti di san Giovanni Nazianzeno, san Massimo il Confessore, sant'Ambrogio e sant'Agostino, reinterprestandoli alla luce della sua concezione filosofica di stampo platonico; da tale indirizzo filosofico approda ad una concezione ultrarealista della natura umana, che lo porta a spiegare con una certa facilità il problema della caduta di tutti gli uomini in uno solo: infatti – egli afferma – l'umanità intera è presente in Adamo, dato che tutti gli uomini sono stati creati nel primo uomo, allo stesso tempo e tutti insieme, con il corpo immortale e spirituale che avranno al momento della resurrezione («omnes homines semel et simul facti sunt in illo uno homine»²⁷). Su queste basi è facile per l'Eriugena affermare che tutti hanno peccato attualmente nel primo uomo con la loro volontà, e tutti, per questo, sono stati espulsi dal paradiso terrestre²⁸. Il peccato originale è per lui un peccato comune della natura umana, le cui conseguenze sono: l'apparizione di corpi materiali che vengono a racchiudere i corpi spirituali, la distinzione dei sessi, la generazione carnale, la concupiscenza e la morte²⁹; la natura umana risulta dunque ferita, e non può con i soli suoi mezzi guarire da tale condi-

p. 380

—zione³⁰; ha bisogno della grazia, che riceve con il battesimo, che è l'inizio della distruzione del peccato originale, distruzione che sarà definitiva alla fine dei tempi³¹.

L'altro grande teologo medievale precedente al secolo XII che tratta con ampiezza e profondità il tema del peccato originale è sant'Anselmo d'Aosta (1033/4-1109)³²: egli è, rispetto a Scoto Eriugena, molto più

²¹ Ed. in CSEL 21,3-98.

²² Ed. in CCL 91A,458-548.

²³ Testo in DH 370-397.

²⁴ Cfr. A. GAUDEL, *op. cit.*, coll. 412-413.

²⁵ Cfr. *ibid.*, coll. 432-435.

²⁶ In PL 122,741-860.

²⁷ JOANNIS SCOTI *De divisione naturae*, IV, 12 (PL 122,799).

²⁸ Cfr. EIUSD. *De praedestinatione*, 16, 3 (PL 122,419): «Non itaque in eo peccavit naturae generalitas, sed uniuscujusque individua voluntas».

²⁹ Cfr. EIUSD. *De divis. nat.*, II, 25 (PL 122,582); IV, 12, 20 e 23 (PL 122, 800, 836 e 848). La distinzione dei sessi come conseguenza del peccato originale è anche chiaramente affermata in EIUSD. *In Evangelium secundum Joannem*, I (PL 122,310): «divisio quippe naturae in duplicem sexum, virilem dico et femineum, et ex ipsis humanae processionis et numerositatis per corruptionem generatio, poena generalis peccati est, quo simul totum genus humanum praevaricatum est in paradiso».

³⁰ Cfr. EIUSD. *De divis. nat.*, IV, 22 (PL 122,844-845).

³¹ Cfr. EIUSD. *In Evang. sec. Joann.*, I (PL,122,311-314).

vicino a sant'Agostino e meno influenzato dalla patristica greca. Il beccense tratta di questo tema soprattutto nelle sue opere *Cur Deus homo*³³ e *Liber de conceptu virginali et originali peccato*³⁴. Il suo pensiero parte dalla considerazione della miseria della condizione dell'uomo caduto: orbene, questa condizione non può provenire direttamente da Dio, ma deve avere origine in qualche abuso dell'uomo, per l'appunto nel peccato originale. Il maggior merito di sant'Anselmo sta comunque in un'ulteriore chiarificazione dell'essenza del peccato originale, che egli distingue dalla concupiscenza: sant'Agostino, e soprattutto i suoi discepoli, tendevano infatti all'identificazione dei due concetti. Per l'arcivescovo di Canterbury il peccato originale non è invece la concupiscenza, bensì la privazione della giustizia che ogni uomo deve possedere³⁵, cioè della giustizia primitiva nella natura umana; inoltre sant'Anselmo asserisce che tale mancanza di giustizia risiede nella volontà dell'uomo, e non nei movimenti della concupiscenza in se stessi³⁶. Anche riguardo alla trasmissione del peccato originale, l'aostano si discosta dal *doctor*

p. 381

gratiae: la causa non sta infatti nella concupiscenza viziosa, ma nella volontà e nella solidarietà di natura di ogni uomo con Adamo³⁷. Sant'Anselmo abbraccia, anche se più moderatamente, la teoria ultrarealista dello Scoto, e quindi sostiene che tutta la natura umana era come concentrata nei progenitori³⁸, e ogni essere umano era presente in Adamo *seminaliter*; non è che tutti abbiamo personalmente peccato – puntualizza – ma «de illo futuri eramus et tunc facta est illa necessitas ut cum essemus peccaremus»³⁹. La concupiscenza ha dunque solo una funzione di *conditio sine qua non*⁴⁰, per il suo concorso nel produrre una persona, ma non è essa la causa del peccato originale. Per quanto riguarda le conseguenze, sant'Anselmo non propone nulla di sostanzialmente diverso rispetto ai teologi a lui precedenti: va comunque ricordato che sostiene decisamente la permanenza nell'uomo del libero arbitrio, anche se ricorda che solo con esso l'uomo non può recuperare la giustizia perduta⁴¹. Per quanto riguarda la sorte dei bambini morti senza battesimo pensa, come sant'Agostino, che siano puniti con l'inferno, ma apre ad ulteriori sviluppi per la sua insistenza sul fatto che il peccato originale nei bambini è meno grave dei peccati mortali attuali⁴².

Il periodo successivo a sant'Anselmo è molto ricco di studi sul tema del peccato originale: aprono il secolo XII due suoi discepoli, Honorius Augustodunensis (1080-1137) e Odone di Cambrai (+1113); il primo⁴³ tenta di sintetizzare, senza riuscirvi del tutto, le dottrine di sant'Agostino e dell'Eriugena con quelle dell'aostano: di fatto non riesce a fornire un'idea chiara del peccato originale. Egli lo

p. 382

presenta come la privazione della giustizia primitiva o *iniustitia*, che è accompagnata dall'impossibilità di rispettare i comandamenti divini. Il peccato originale avrebbe poi due cause: una ereditaria, dato che la generazione avviene nella concupiscenza (nello stato di giustizia originale l'uomo e la donna avrebbero per lui compiuto l'atto coniugale «sicut manus manui jungitur sine delectatione»⁴⁴), l'altra personale, dovuta

³² Cfr. J.-B. KORS, *op. cit.*, pp. 31-35; A. GAUDEL, *op. cit.*, coll. 435-441; H. RONDET, *Grace et péché. L'augustinisme de saint Anselme*, in *Spicilegium Beccense I. Congrès International du IX^e centenaire de l'arrivée d'Anselme au Bec*, Le Bec Hellouin – Paris 1959, pp. 159-165.

³³ Ed. in F.S. SCHMITT, *Sancti Anselmi Cantuariensis archiepiscopi opera omnia*, Edimburgh 1946-1961, vol. II, pp. 37-134.

³⁴ In F.S. SCHMITT, Ed. cit., vol. II, pp. 135-174.

³⁵ Cfr. S. ANSELMUS CANTUARENSIS *Liber de conceptu virginali...*, 28 (Ed. cit., vol. II, pp. 170-171); J.-B. KORS, *op. cit.*, p. 32; A. GAUDEL, *op. cit.*, coll. 435-436; H. RONDET, *op. cit.*, p. 161.

³⁶ Cfr. S. ANSELMUS CANTUARENSIS *Liber de conceptu virginali...*, 4 (Ed. cit., vol. II, pp. 143-145); J.-B. KORS, *op. cit.*, p. 34; A. GAUDEL, *op. cit.*, col. 436; H. RONDET, *op. cit.*, p. 163.

³⁷ Cfr. J.-B. KORS, *op. cit.*, p. 35; A. GAUDEL, *op. cit.*, col. 438; H. RONDET, *op. cit.*, p. 162-164.

³⁸ Cfr. S. ANSELMUS CANTUARENSIS *Liber de conceptu virginali...*, 2 (Ed. cit., vol. II, pp. 141-142); J.-B. KORS, *op. cit.*, p. 33; A. GAUDEL, *op. cit.*, col. 437; H. RONDET, *op. cit.*, p. 161.

³⁹ S. ANSELMUS CANTUARENSIS *Liber de conceptu virginali...*, 7 (Ed. cit., vol. II, p. 148).

⁴⁰ Cfr. A. GAUDEL, *op. cit.*, col. 438.

⁴¹ Cfr. S. ANSELMUS CANTUARENSIS *Dialogus de libero arbitrio* (Ed. cit., vol. I, pp. 201-226).

⁴² Cfr. A. GAUDEL, *op. cit.*, coll. 439-440.

⁴³ Sulla concezione di Honorius Augustodunensis riguardo al peccato originale, cfr. J.-B. KORS, *op. cit.*, pp. 41-43; A. GAUDEL, *op. cit.*, coll. 441-442; O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 236-238.

⁴⁴ Cfr. HONORII AUGUSTODUNENSIS *Elucidarium*, II, 12 (PL 172,1143).

a un peccato attuale dell'anima preesistente: ovvero le anime sarebbero punite perché abbraccerebbero con troppa avidità o ardore i corpi che devono animare⁴⁵. Più interessante e profonda appare l'opera di Odone⁴⁶, che segue più da vicino i passi del suo maestro; tra l'altro egli è il primo, dopo sant'Agostino, a scrivere un trattato interamente dedicato al tema in questione: il *De peccato originali*⁴⁷, per l'appunto. Per quanto riguarda la definizione, ricalca da vicino quella di sant'Anselmo di *privatio iustitiae debitae*, essendo quindi una carenza più che una sostanza; dedica inoltre molto spazio alla questione della trasmissione, confrontando la tesi creazionista con quella traducianista, e mostrando le ragioni a favore della prima.

Anche l'ambiente della scuola di Anselmo di Laon (1050ca.-1117)⁴⁸ realizza una serie di riflessioni sul peccato originale: esso è studiato dapprima come peccato attuale di Adamo, quindi come peccato che si trasmette a tutta l'umanità: la natura del peccato originale in questo secondo senso è la disobbedienza che si trasmette nella generazione, della quale la concupiscenza sarebbe un effetto; ma poi, nella scuola, si giunge ad identificare nella concupiscenza stessa il costitutivo formale del peccato originale. La ragione dell'esistenza in noi del peccato originale sarebbe inoltre la concupiscenza nella quale tutti veniamo generati, mentre il modo di trasmissione è individuato nel contatto che avviene fra l'anima, creata pura da Dio, e il corpo generato nella concupiscenza: dunque l'anima si macchia,

p. 383

come un liquido puro s'insozza al venir versato in un recipiente sporco.

Nel 1140 fu riunito a Sens un concilio che trattò anche la questione del peccato originale, per condannarvi una proposizione attribuita ad Abelardo (1079-1142)⁴⁹, che aveva trattato l'argomento in alcune sue opere⁵⁰. Il problema di Abelardo sta in buona sostanza in una sua eccessiva fiducia nelle forze della ragione e in una sua certa mancanza di senso del mistero nella spiegazione di questa verità di fede; il suo fondamentale obiettivo vuole essere quello di spiegare come, se ogni peccato è un atto della volontà, il peccato originale possa essere presente nei bambini non battezzati: non come peccato *stricto sensu*, ma come un debito di condanna alle pene che paghiamo solidariamente, come debiti di famiglia contratti dai nostri primi progenitori. Insomma, ne deriverebbe che Dio ha condannato, oltre ad Adamo, tutti i suoi discendenti, senza che essi propriamente lo meritassero; questo non significa che Dio abbia agito ingiustamente, infatti in tal modo Dio svela all'uomo la malvagità del peccato e lo aiuta ad evitarlo. Anche Abelardo ritiene che la trasmissione avvenga per generazione, in ragione della concupiscenza dell'atto coniugale, la quale ci rende degni di punizione passandoci il *debitum damnationis*. Riassumendo, l'idea centrale del pensiero del bretone sul peccato originale è che l'uomo non è colpevole della concupiscenza: di essa è responsabile solo Adamo col suo peccato; però per essa tutti siamo punibili; essendo la concupiscenza odiosa ai suoi occhi, Dio condanna universalmente tutti coloro che nascono attraverso di essa. Abelardo si sforza in tutti i modi di trovare appoggi a questa tesi nella Sacra Scrittura e nei Padri (in san Girolamo, sant'Agostino, Boezio), ma è proprio qui che il suo pensiero si discosta nettamente da quello del vescovo d'Ipbona. Da questa sua teoria deriva che anche il battesimo sarebbe dunque la remissione di

p. 384

tale debito, e non d'una colpevolezza personale. Bisogna comunque ricordare che lo stesso Abelardo, almeno nel *Commento alla Lettera ai Romani*, non presenta queste sue teorie a mo' di affermazione netta, quanto piuttosto come un'opinione⁵¹.

⁴⁵ Cfr. *ibid.*, II, 14 (PL 172,1145).

⁴⁶ Cfr. A. GAUDEL, *op. cit.*, coll. 442-444.

⁴⁷ In PL 160,1071-1102.

⁴⁸ Cfr. O. LOTTIN, *op. cit.*, 11, 17-32.

⁴⁹ Cfr. CONC. SENONENSE, coeptum 2 Iun. 1140 (1141?), *Errores Petri Abaelardi*, n. 8 (DH 728): «Quod non contraximus culpam ex Adam, sed poenam tantum».

⁵⁰ Cfr. ad esempio i *Commentaria in Epistulam Pauli ad Romanos*, II, 5 (CCM 11,153-176) e l'*Ethica seu Scito te ipsum*, I, 13 e 38 (CCM 190, 13-14 e 38). Per il pensiero di Abelardo sul peccato originale cfr. J.-B. KORS, *op. cit.*, pp. 37-39, A. GAUDEL, *op. cit.*, coll. 444-447, O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 78-103.

⁵¹ «Haec de originali peccato non tam pro assertionem quam pro opinione, nos ad praesens dixisse sufficiat»: *Comm. in Ep. Pauli ad Rom.*, II, 5, 19 (CCM 11,175).

San Bernardo di Chiaravalle (1090ca.-1153)⁵², l'accusatore degli errori di Abelardo, afferma che il peccato originale è un vero peccato⁵³, anche se non personale, che ci rende schiavi: il motivo per cui siamo ritenuti peccatori del peccato di un altro ci è sconosciuto, in quanto appartiene al mistero della giustizia divina⁵⁴. Il peccato originale consiste nella concupiscenza⁵⁵, causata dalla caduta dei nostri progenitori, che è il vizio che corrompe la nostra natura; esso si trasmette attraverso la generazione che sempre avviene in un desiderio peccaminoso⁵⁶.

Fedeli alle teorie agostiniane, e dunque vicini alle dottrine di san Bernardo si trovano anche i teologi dell'Abbazia di San Vittore: per Ugo di San Vittore (1096ca.-1141)⁵⁷ il peccato originale non è un peccato personale; è la corruzione, il vizio che l'uomo contrae alla nascita: ha due aspetti, l'ignoranza, riguardo alla mente, che ha origine nella perversione dei sensi (dato che è a partire dai sensi che la mente elabora i suoi concetti), e la concupiscenza nella carne, proveniente dalla perversione della sensualità⁵⁸. Ciò che comunque rende peccatore il bambino appena nato sono la concupiscenza e l'ignoranza abituali, che compongono il vizio, e non gli atti di questo

p. 385

vizio, cioè la concupiscenza e ignoranza attuali⁵⁹; la corruzione della natura poi, avviene per la generazione: «omnes in Adam unus homo fuimus, id est ex eo qui unus homo fuerat per propagationem descendimus»⁶⁰. Per dimostrare quest'affermazione, Ugo offre un argomento piuttosto fisicista: il seme umano presente in Adamo si è da lui separato, ed è cresciuto attraverso la nutrizione, ma restando sempre parte di lui, dato che il cibo viene assimilato e trasformato in corpo umano *sine additamento extrinseco*⁶¹; insomma, la moltiplicazione del genere umano viene considerata alla stregua del processo di crescita di un uomo. Anche la morte, poi, entra nell'uomo attraverso la concupiscenza dei genitori nell'atto coniugale⁶², che corrompe il seme vitale: questa corruzione genera quindi nel neonato la concupiscenza e l'ignoranza. Infine, Ugo non sa rispondere alla questione del titolo per cui sono a noi imputati come peccati quelli dei nostri antenati; però prende le distanze da sant'Agostino sull'argomento della propagazione di altri peccati attuali di Adamo e degli antenati più vicini⁶³. Anche Ottone di Lucca (vescovo di tale città dal 1138 al 1146)⁶⁴, autore della *Summa Sententiarum*, ricalca quasi pedissequamente le idee del maestro sassone di San Vittore: uno spunto di originalità del vescovo di Lucca è nella spiegazione del motivo d'imputazione a tutti gli uomini del peccato di Adamo: egli rigetta infatti la spiegazione anselmiana secondo cui la causa sta nel fatto che tutti gli uomini sono presenti in Adamo *originaliter*; se così fosse, allora anche Cristo avrebbe avuto il peccato originale⁶⁵.

Un altro autore della prima metà del secolo, che trattò del tema in questione, fu Ugo d'Amiens⁶⁶, discepolo di Anselmo di Laon,

p. 386

⁵² Cfr. J.-B. KORS, *op. cit.*, pp. 54-55, A. GAUDEL, *op. cit.*, col. 448.

⁵³ Cfr. S. BERNARDI *Epistula 190 ad Innocentium Papam*, V, 13 (Ed. in J. LECLERCQ – H. ROCHAIS, *Sancti Bernardi Opera*, Roma 1957-1977, vol. VIII, p. 27).

⁵⁴ Cfr. EIUSD. *Sermo I de Dominica I post Octavam Epiphaniae*, 3 (Ed. cit., vol. IV, p. 316).

⁵⁵ Cfr. EIUSD. *Epist. 190...*, VI, 16 (Ed. cit., vol. VIII, p. 30).

⁵⁶ «Omnes siquidem in peccatrice voluntate generamur»: EIUSD. *Sermo in Coena Domini*, 3 (Ed. cit., vol. V, p. 69).

⁵⁷ Cfr. J.-B. KORS, *op. cit.*, pp. 48-50; A. GAUDEL, *op. cit.*, coll. 447-448, 449 e 450; O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 241-242.

⁵⁸ «In carne igitur mortali ex sensualitate corrupta nascitur vitium concupiscentiae; ex sensu corrupto vitium ignorantiae»: HUGONIS DE SANCTO VICTORE *De sacramentis Christianae fidei*, I, 7, 34 (PL 175,302).

⁵⁹ Cfr. *ibid.*, I, 7, 31-32 (PL 175,302).

⁶⁰ EIUSD. *In Epistolam ad Romanos*, 138 (PL 175,467).

⁶¹ Cfr. *ibid.*, 139 (PL 175,467).

⁶² «Parentum concubitum non fit sine libidine»: *ibid.*, 133 (PL 175,460).

⁶³ Cfr. *ibid.*, 144-146 (PL 175,468-469).

⁶⁴ Cfr. J.-B. KORS, *op. cit.*, pp. 51-53; A. GAUDEL, *op. cit.*, col. 448; O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 242-244.

⁶⁵ «Non ideo imputatur eis quia in eo tunc fuerunt originaliter, cum et Christus secundum carnem in eo tunc fuit»: OTHONIS LUCENSIS *Summa Sententiarum*, III, 10 (PL 176,105).

⁶⁶ Cfr. O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 238-239.

abate di Reading e poi, dal 1130, arcivescovo di Rouen; nella sua opera *Quaestionum theologicarum libri septem* sostiene che Adamo peccò con piena cognizione di causa, e per questo fu punito con l'ignoranza e con la *debilitas*⁶⁷; il motivo dell'imputazione a tutto il genere umano è trovato da questo autore nella disobbedienza di Adamo, che ha corrotto il corpo, rendendolo *habilis ad peccatum*: a sua volta il corpo comunica all'anima tale attitudine nel momento dell'unione tra i due. Inoltre Ugo d'Amiens si pone nella linea di coloro che vedono nel peccato originale un peccato attuale dell'anima: quando l'anima entra in composizione con il corpo, la concupiscenza che in esso regna si presenterebbe all'anima con tutti i suoi allettamenti; l'anima vi acconsentirebbe e dunque la causa del peccato originale si troverebbe nell'anima del bambino⁶⁸.

Roberto Pullen, professore a Parigi verso la metà del secolo, sostiene che tutti gli uomini hanno peccato in Adamo, poiché «omnes erant ille seminaliter et causaliter»⁶⁹, dunque sono *rei originali culpa*; inoltre tutti sono *rei propria culpa*, per il fatto di essere stati personalmente concepiti nella concupiscenza⁷⁰.

Gilberto Porreta (1076-1154)⁷¹ si mantiene generalmente nella tradizione; afferma che il peccato originale non è un peccato d'imitazione e neppure è personale, ma al tempo stesso è un vero peccato: un peccato ereditario. La sua natura, per il vescovo di Poitiers, sembra consistere nella concupiscenza, anche se tale idea non è mai asserita con chiarezza; il traducianismo è rigettato, e il peccato originale si trasmette attraverso la carne, per mezzo della generazione e della concupiscenza. Vari discepoli appartenenti alla sua scuola, invece, andarono oltre le affermazioni del loro maestro, per tornare a soste—

p. 387

—nere posizioni molto vicine a quelle di Abelardo: soprattutto l'autore anonimo delle *Sententiae divinitatis*⁷², il quale, distinguendo tra i concetti di peccato, reato, debito della pena e pena, scrive che al peccato originale presente nei discendenti di Adamo possono applicarsi solo quelli di reato e pena, ma non propriamente quello di peccato.

Roberto di Melun (1100ca.-1167)⁷³ dedica un considerevole spazio all'argomento: nelle *Quaestiones de Epistulis Pauli*⁷⁴, identifica il peccato originale con la *pronitas peccandi*, che viene contratta dall'anima per la sua unione con un corpo corrotto; questa corruzione nel corpo è un vizio, ma non è ancora peccato originale; il nome *peccatum* è spiegato per il fatto che con tale parola si definisce ogni corruzione dell'anima. Il peccato originale è in ogni uomo per la unione fisica di tutto il genere umano con Adamo: «omnes in Adam unus homo fuimus», ma il Meludonense si perita di speculare oltre, richiamandosi al fatto che questa verità di fede è un mistero.

Pietro Lombardo (1095ca.-1160)⁷⁵ ritiene che il peccato originale consista soltanto nella concupiscenza, e non anche nell'ignoranza, come sosteneva Ugo di San Vittore: a volte specifica meglio, dicendo che esso è il *vitium concupiscentiae* o *concupiscibilitas*; il *Magister Sententiarum* ricorda inoltre che è un peccato vero e proprio, anche se non attuale; la ragione della sua imputabilità sta nell'unità della materia corporale di tutto il genere umano che era in Adamo. L'atto libero di disobbedienza del nostro progenitore ha corrotto la natura; tale atto è transitorio, ma il vizio che ne risulta resta nella natura del genere umano. Il peccato originale si trasmette per la concupiscenza dell'atto coniugale: la prevaricazione di Adamo ha corrotto la

p. 388

⁶⁷ Cfr. HUGONIS AMBIANENSIS *Quaestionum theologicarum libri septem*, V, 5 (PL 192,1197-1199).

⁶⁸ Cfr. *ibid.*, V, 13 (PL 192,1208).

⁶⁹ ROBERTI PULLI *Sententiarum libri octo*, II, 31 (PL 186,760).

⁷⁰ Cfr. *ibid.* (PL 186,763).

⁷¹ Cfr. R.-M. MARTIN, *Le péché originel d'après Gilbert de la Porrée*, «Revue d'Histoire Ecclésiastique» 13 (1912) 674-684; O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 81-82; A.M. LANDGRAF (ed.), *Commentarius Porretanus in Primam Epistolam ad Corinthios*, Città del Vaticano 1945, p. 29; H.C. VAN ELSWIJK, *Gilbert Porreta. Sa vie, son œuvre, sa pensée*, Leuven 1966, pp. 395-397.

⁷² Cfr. R.-M. MARTIN, *op. cit.*, 684-691 e O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 82-86.

⁷³ Cfr. R.-M. MARTIN, *Les idées de Robert de Melun sur le péché originel*, «Revue des sciences philosophiques et théologiques» 7 (1913) 700-725 e 8 (1914) 439-466; A. GAUDEL, *op. cit.*, coll. 448-449, 450 e 452-453; O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 248-249.

⁷⁴ Soprattutto nel commento alla Lettera ai Romani, cfr. ROBERTI DE MILUDINO *Quaestiones de Epistolis Pauli*, ad Romanos, V (Ed. R.-M. MARTIN, *Œuvres de Robert de Melun*, Leuven 1932-1952, vol. II, pp. 82-88).

⁷⁵ Cfr. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 21-33 (Quaracchi, I-II, pp. 433-525); J.-B. KORS, *op. cit.*, pp. 57-60; A. GAUDEL, *op. cit.*, coll. 455-458; O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 246-248; M.L. COLISH, *Peter Lombard*, vol. I, Leiden - New York - Köln 1994, pp. 377-397.

natura, e l'atto generatore comporta inevitabilmente la concupiscenza; attraverso questa, la carne del bambino contrae la macchia originale, che passa poi all'anima al momento dell'infusione. Il peccato originale è, per il Lombardo, libero e necessario al tempo stesso: libero nella sua causa prima, l'atto libero di Adamo; necessario per la sua causa intermedia, la generazione per via di concupiscenza, che lo rende inevitabile. In ogni individuo, infine, vi è un solo peccato originale, risultato del primo peccato di Adamo, ed esso viene cancellato dal battesimo quanto alla colpa, ma la concupiscenza resta.

La teologia del peccato originale continuerà ad esser trattata e sviluppata dai discepoli di Pietro Lombardo: Gandolfo di Bologna⁷⁶, che scrisse le sue sentenze fra il 1160 e il 1170, ripete le idee del maestro, ma riprende le ipotesi agostiniane di sapore traducianista sulla trasmissione dei peccati degli antenati più prossimi; Pietro di Poitiers (1130-1205)⁷⁷ cerca di delimitarne meglio la definizione, affermando che il peccato originale è sì la concupiscenza, ma nel senso di *habitualis concupiscentia* o *concupiscibilitas*, che risiede dell'anima, a differenza dalla *corruptio carnalis*, che risiede solo nel corpo e non è peccato; egli riprende anche la teoria dei vittorini, tornando a porre l'ignoranza, accanto alla concupiscenza, come elemento costitutivo del peccato originale. Prepositino di Cremona (1130/35-1210)⁷⁸ sostiene che il peccato originale non è solo la concupiscenza, ma l'insieme di tutti i vizi derivanti dal primo peccato: l'ira, l'orgoglio, l'invidia, ecc.; esso è inoltre uguale in tutti gli uomini, sia per quel che riguarda le pene temporali che per quanto concerne quelle eterne: la maggiore o minore propensione al peccato non proviene invece da esso, bensì da predisposizioni naturali o da vizi liberamente acquisiti.

p. 389

Stefano Langton (1150ca.-1228), nelle sue *Quaestiones*⁷⁹, apre la trattazione riguardo al peccato originale affermando la sua esistenza in ogni uomo, in quanto tutto il genere umano era presente in Adamo *materialiter* e *seminaliter*; nel tentativo di definire il peccato originale, sostiene che esso non è la concupiscenza, ma una *macula spiritualis*, la cui causa è la corruzione inerente alla concupiscenza presente nell'atto generatore. Questo avviene per il Langton in tre stadi: all'inizio il corpo del bambino, procreato nella concupiscenza, acquisisce una *foeditas*, che ancora non è peccato; l'anima, unendosi al corpo, si corrompe e contrae la *pronitas peccati* o *fomes*, che neppure è peccato, ma punizione del peccato d'origine; attraverso questa *pronitas*, l'anima contrae infine la *macula spiritualis*, ovvero il peccato originale che è in ogni uomo.

Per terminare questo rapido panorama, restano da ricordare Simone di Tournai (1130-1201)⁸⁰, che individua tre aspetti del peccato originale: la *infirmetas corporis*, la *infirmetas animae* e il *reatus personae*: quest'ultimo è cancellato con il battesimo, mentre i primi due restano; e Alano di Lilla (1125/30-1203)⁸¹, che nega che l'anima riceva dal corpo la corruzione del peccato originale: essa si deve piuttosto al fatto che l'anima è parte della persona umana, che è soggetta a tale corruzione per la legge generale della propagazione.

Avendo ripassato tali nozioni generali sulla teologia del peccato originale dall'Alto Medioevo sino al sec. XII, si può adesso affrontare con i punti di riferimento essenziali la lettura del testo della *Summa "Vetustissima veterum"* di Pietro Capuano.

p. 390

⁷⁶ Cfr. GANDULPHI BONONIENSIS *Sententiarum libri quatuor* (Ed. J. DE WALTER, Wien 1924); O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 258 (nota 68).

⁷⁷ PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 18-22 (PL 211,1011-1037); O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 258-259.

⁷⁸ Cfr. O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 259-262; i passi della sua *Summa "Qui producit ventos"* riguardanti il peccato originale, sono riportati in *ibid.*, 261-262.

⁷⁹ Cfr. O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 266-271: testo delle *Quaestiones* in *ibid.*, 268-269 e 270-271; Stefano Langton tratta del peccato originale anche nei suoi Commenti alle Lettere di San Paolo (testo in *ibid.*, 266-267) e nel *Commentarius in Sententias*, in II, 31-33 (Ed. A.M. LANDGRAF, in ID., *Der Sentenzenkommentar des Kardinals Stephan Langton*, 1952 [rist. anastatica Münster 1995], pp. 96-100).

⁸⁰ Cfr. O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 86-90. Testi delle *Sententiae in sacram paginam* riportati in *ibid.*, 87-88; cfr. anche SIMONIS TORNACENSIS *Disputationes*, 25; 31,2; 49; 59,3 (Ed. J. WARICHEZ, Leuven 1932, pp. 79-81, 94, 141-145, 168-169).

⁸¹ Cfr. O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 94-97; ALANI DE INSULIS *De fide catholica contra haereticos libri quattuor*, I, 39-40 (PL 210,345-346); EIUSD. *Summa "Quoniam homines"*, II, 4 (Ed. P. GLORIUEX, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge» 20 [1953] 315-327).

III. Schema della trattazione del peccato originale e del *sinus Abrahae* nella *Summa "Vetustissima veterum"*

Le tematiche affrontate dal Capuano riguardo al peccato originale sono le seguenti:

a) il peccato originale come peccato attuale di Adamo ed Eva:

- la dinamica della tentazione di Eva: se ebbe inizio già con la prima domanda del serpente o con l'affermazione *nequaquam moriemini*;
- se Adamo, acconsentendo alla proposta di Eva, pensasse che si trattasse di un peccato veniale;
- se la tentazione di Eva sia stata preceduta da un sentimento di superbia;
- se Dio, proibendo di mangiare dei frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male, abbia proibito un bene;
- se Eva, dopo aver acconsentito alla tentazione, non avesse mangiato: sarebbe ugualmente stata punita?
- come può essere che Eva non si sia meravigliata di sentir parlare un serpente;
- se Adamo o Eva avessero mangiato inavvertitamente il frutto proibito: sarebbero ugualmente stati puniti?
- nel caso che Adamo ed Eva non avessero peccato, ci s'interroga sulla numerosità della discendenza: se la loro discendenza avrebbe solo raggiunto l'attuale numero di *salvandi*, o se questi ultimi sarebbero stati più numerosi;
- nel caso che Adamo ed Eva non avessero peccato, gli uomini sarebbero nati già grandi, o con la discrezione della conoscenza, o con una capacità di agire simile agli adulti?
- cosa sarebbe avvenuto se, dopo il peccato di Eva, Adamo non avesse acconsentito a mangiare il frutto proibito;
- se, nella tentazione del peccato originale, Adamo ed Eva abbiano potuto commettere un peccato veniale, e non mortale, come invece fecero;

p. 391

- se, nel caso avessero peccato solo venialmente, sarebbero stati puniti con la morte;
- se il peccato di Adamo sia stato il peccato più grave mai commesso;
- se Eva peccò più o meno gravemente di Adamo;
- se l'ignoranza possa avere reso meno grave il peccato di Eva;
- se l'ignoranza sia in alcuni casi un peccato;
- se l'ignoranza aumenti la gravità di un peccato;
- se l'ignoranza diminuisca la gravità di un peccato;

b) il peccato originale *per se*, nelle sue conseguenze su tutta l'umanità:

- se il peccato originale debba considerarsi più come una *obnoxietas* che come una colpa o una macchia o una pena;
- come può essere un peccato, se il bambino non ha possibilità di scelta tra il bene e il male;
- se il peccato originale sia uno solo o molteplici, dato che ciascuna delle tre potenze naturali dell'anima risultano da esso corrotte;
- perché è chiamata peccato originale la corruzione della *vis concupiscibilis* piuttosto che quella delle altre due potenze;
- se anche Adamo ebbe il peccato originale in quanto *concupiscibilitas*;
- l'opinione di coloro che sostengono che il peccato originale non sia un peccato, ma un vizio;
- se il peccato originale venga o no contratto dai genitori;
- se l'anima contragga dunque qualcosa d'immondo dalla creazione;
- come mai si imputa all'anima una colpa che le deriva dalla corruzione del corpo;

- come mai esiste solidarietà tra l’anima di Adamo, che corrompe il corpo, e l’anima di qualsiasi altro essere umano, che viene corrotta dal corpo;
- se l’anima sia tenuta ad essere buona nel momento della sua creazione;

p. 392

- se si riceva un peccato originale maggiore o minore, a seconda della maggiore o minore libidine dei genitori nell’atto di essere concepiti;
- se la pena di *caerentia visionis Dei* di una persona che muoia in peccato mortale e senza battesimo sia doppia rispetto a quella di un battezzato che muoia nella stessa situazione morale;
- se i bambini morti senza battesimo soffrano per la mancanza della visione divina;
- se Dio sia misericordioso nel punirli con la sola mancanza della sua visione;
- se Lazzaro, nell’essere risuscitato, abbia di nuovo contratto il peccato originale;
- si discute il caso di un’anima ipoteticamente infusa in un pezzo di carne separato dal corpo di un’altra persona; se quest’anima contragga il peccato originale.

Le tematiche riguardanti il *sinus Abrahae* sono invece le seguenti:

- se i bambini morti senza battesimo discendano nel *sinus Abrahae*;
- dato che Lazzaro, dopo la sua prima morte, discese nel *sinus Abrahae*, nel quale aveva la certezza di raggiungere poi la beatitudine, non fu un’atto ingiusto richiamarlo a questa vita, nella quale avrebbe potuto ancora dannarsi?
- come si possono coniugare la situazione di predestinato di Lazzaro nel *sinus Abrahae*, con quella incerta della sua vita dopo la resurrezione;
- perdurabilità o meno, dopo la resurrezione, degli effetti di eventuali battesimo e matrimonio di Lazzaro celebrati innanzi la prima morte;
- se i giusti del *sinus Abrahae* sono degni della vita eterna, non è un’ingiustizia questa attesa?
- se questa prolungata attesa fosse per i giusti causa di afflizione ed angustia;
- Abramo nel *sinus* era *salvandus*: implica ciò un necessità dell’incarnazione?

p. 393

- se i giusti dell’Antico Testamento fossero tenuti ad avere fede nell’incarnazione;
- il fatto che gli antichi giusti fossero trattenuti nel *sinus*, indica forse che non era loro stato rimesso il peccato originale?
- quale sarebbe stato l’effetto della circoncisione, nel caso che non si fosse compiuta l’incarnazione;
- se Lazzaro sia stato oggetto di ingiustizia, per il fatto di esser punito doppiamente (per le sue due morti) per il peccato originale.

IV. Trascrizione del testo⁸²

In tertio statu homo per temptationem cecidit; cum enim Lucifer interrogasset⁸³: «cur⁸⁴ precepit vobis Deus ut (f. 30va) non comederetis de omni ligno in paradiso?⁸⁵», respondissetque mulier: «ne forte moriamur»⁸⁷, subdidit temptationem, scilicet: «nequaquam moriemini, etc.»⁸⁸. Prima ergo interrogatio non fuit de temptatione, sed quasi ingressus ad temptationem; quod si est, prius ergo dubitavit mulier dicens

⁸² Nella trascrizione si è rispettata la grafia medievale del latino, trovata nel ms., anche quando essa non risulti univoca per la stessa parola. Dunque, ad esempio: si è lasciata la “-e” per le terminazioni “-ae” ed “-oe”; si è trascritto “in-” oppure “im-” a seconda di come lo si è trovato; lo stesso si è fatto per alcune consonanti doppie (“comedere” e “comedere”); si è lasciata la versione “dam-” per “damnare”; ecc. Si è invece sempre scritto “sed”, sia per “sed” che per “set”.

⁸³ Il tema della tentazione di Eva è trattato anche in PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 21, 5 (Ed. Quaracchi, I-II, pp. 435-436).

⁸⁴ cur *correxit ex cum*.

⁸⁵ paradiso?] re *add. canc.*

⁸⁶ Gen 3,1: «cur praecepit vobis Deus ut non comederetis de omni ligno paradisi?».

⁸⁷ Gen 3,3.

⁸⁸ Gen 3,4: «Nequaquam morte moriemini».

«forte» quam temptaretur, ergo priusquam peccaret; sed omnis dubitatio pena est; ergo punita est ante peccatum. Preterea, ipsa tenebatur credere quicquid a Deo dictum erat esse verum; sed sciebat hoc esse⁸⁹ dictum a Deo: «quacumque die comederitis, morte moriemini»⁹⁰; ergo tenebatur tunc credere hoc esse

p. 394

verum, sed non credebat tunc hoc esse verum, cum de hoc dubitaret; ergo iam ante temptationem transgrediebatur et peccabat; ergo illud peccatum fuit irremediabile: nam hac ratione dicitur peccatum diaboli fuisse irremediabile, quia sine suggestione et temptatione peccavit. Ideo quidam dicunt quod temptatio incepit a prima interrogatione, et quamvis interrogando, tamen temptabat, et illa, statim elata in animo, merito peccati dubitavit.

Alii, quibus magis assentimus, dicunt quod temptatio⁹¹ tunc demum incepit: «nequaquam moriemini, etc.»⁹². Quod vero mulier predixit: «ne forte moriamur»⁹³, illud «forte» – ut aiunt – non notat dubitationem, sed libertatem arbitrii, id est in libero arbitrio, nec est “an velimus mori comedendo”, vel “vitare mortem non comedendo”; sicut et illud: «forsan verebuntur eum»⁹⁴, id est in libero arbitrio eorum erat vereri vel non, cum patet de nullo dubitet. Potest etiam concedi quod Eva tunc dubitavit de quodam, de quo dubitare non erat ei peccatum vel pena; non dubitabat quin ipsi morerentur si comederent de illo, cum sciret hoc dictum a Deo, sed dubitavit an illud lignum ex sua natura esset letiferum. Cum enim diabolus sciret bonos angelos habere scientiam de naturis omnium rerum, voluit experiri an etiam homo haberet eandem scientiam, et ideo sic quesivit; et, videns quod homo non haberet talem notitiam, subintulit temptationem; nec erat ei peccatum vel pena ignorare naturam illius ligni, sicut nec mihi peccatum est vel pena ignorare imperatorem esse in civitate ista.

Item. Augustinus dicit: «Adam, inexpertus divine severitatis, in eo falli potuit, ut veniale crederet esse commissum»⁹⁵. Sed non videtur posse stare quod Adam crediderit hoc (**f. 30vb**) esse veniale: nam, antequam assentiret vel peccaret, sciebat esse dictum a Deo

p. 395

quod, quam⁹⁶ cito comederent, necessitati mortis subiacerent. Ipse enim tenebatur observare preceptum Domini; ergo tenebatur scire illud esse preceptum a Domino: non enim posset observare nisi illud intelligeret; non ergo credidit tunc veniale esse commissum, immo tunc credebat esse mortale; ergo⁹⁷, si dicatur quod post credidit illud esse veniale, et ipsum erat mortale, ergo errabat; ergo puniebatur et ipse nondum peccaverat; ergo punitus est antequam peccaret.

Respondeo. Potest dici quod Adam numquam credidit commissum esse veniale: immo sciens illud esse mortale assensit, et ideo magis peccavit. Augustinus vero non asserit sed opinionem ponit; unde et dicit: «falli potuit»⁹⁸. Vel potest dici quod in eodem instanti assensit Eve et erravit, credendo veniale esse commissum⁹⁹: et ita simul fuit in eo peccatum et causa peccati; et etiam ipse error fuit peccatum quia fuit error rei, non persone, et pena etiam sui ipsius.

⁸⁹ esse *int.*

⁹⁰ *Gen* 2,17: «in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris».

⁹¹ temptatio *correx* ex teptatio.

⁹² *Gen* 3,4.

⁹³ *Gen* 3,3.

⁹⁴ *Lc* 20,13: «forsitan, cum hunc viderint, verebuntur».

⁹⁵ S. AUGUSTINI *De civitate Dei*, XIV, 11 (CCL 48,433): «Alioquin quo modo uerum erit : *Adam non est seductus* ? Sed inexpertus diuinae seueritatis in eo falli potuit, ut ueniale crederet esse commissum».

⁹⁶ assentiret vel peccaret, sciebat esse dictum a Deo quod, quam *in marg.*

⁹⁷ ergo] errabat *add. can.*

⁹⁸ S. AUGUSTINI *De civit. Dei*, XIV, 11 (CCL 48,433).

⁹⁹ Cfr. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 22, 3, 2 (Quaracchi, I-II, p. 441): «In eo tamen fuisse seductum credi potest, quod commissum veniale putaverit, quod preceptorium erat».

Item. Auctoritas: «Non deiceretur¹⁰⁰ mulier in consensum peccati, nisi precessisset¹⁰¹ in ea quadam elatio, que per temptationem fuerat perimenda»¹⁰². Ergo elatio precessit temptationem, unde peccatum illud fuit irremediabile, et ita ut prius.

p. 396

Respondeo. Elatio precessit in muliere non quidem temptationem, sed exteriorem actum commedendi¹⁰³; relativum vero refertur ad mulierem, ut sit sensus: “que mulier, etc.”¹⁰⁴.

Quamvis lignum vite dictum sit a quodam naturali effectu quem habebat – scilicet conservare vitam –, lignum tamen scientie boni et mali non dicitur eo quod naturaliter haberet hunc effectum¹⁰⁵ – scilicet conferre scientiam boni et mali –, sed quia ex eius commestione secuta est in homine scientia boni et mali¹⁰⁶, non quod eam effecerit illa commestio, sed quia contra prohibitionem commedit: scivit demum per experientiam quid esset malum inobedientie¹⁰⁷; neque enim illa commestio fuisset peccatum si non fuisset prohibita; prohibitio ergo Dei fuit causa quare talis commestio fuit peccatum; et Deus dedit prohibitionem illam, ergo Deus fuit homini causa peccati¹⁰⁸.

Item. Si illud lignum non habebat aliquem malum effectum, et in sui natura erat bonum, et Deus prohibuit ei illud lignum, ergo prohibuit ei bonum tantum, non¹⁰⁹ ergo malum.

p. 397

Respondeo. Prohibitio Dei, vel ipse Deus, fuit homini causa peccati non efficiens: non enim ipsa prohibitio fecit mulierem consentire, (**f. 31ra**) sed causa sine qua non fuisset peccatum talis actio; sicut prescientia Dei causa est omnium malorum non efficiens, sed sine qua, quia nullum malum potest fieri quin Deus hoc prescierit. Concedimus etiam quod Deus prohibuit bonum – id est lignum –, prohibuit etiam malum – id est actum tangendi illud –, sed aliter et aliter; nam actum prohibuit ne fieret, lignum vero non ne fieret, sed ne de eo sumeretur; nec ideo tamen prohibuit duo, quia ubi¹¹⁰ alterum propter alterum utrobique tantum, ut in eo qui tenet equum, prohibitio autem potest intelligi vel ipsa vox prohibitura, vel significatum talis vocis.

Item. Si Eva post consensum abstinuisset ab actu, queritur an moreretur.

¹⁰⁰ deiceretur *correx* ex diceretur.

¹⁰¹ precessisset *correxit* ex precessissent.

¹⁰² Cfr. S. AUGUSTINI *De Genesi ad litteram libri XII*, XI, 5 (CSEL 28/1,338): «Nec arbitrandum est, quod esset hominem deicertur iste temptator, nisi praecessisset in anima hominis quaedam elatio comprimenda»: *l'auctoritas* citata è formata componendo questo passo con un altro che trovasi in *ibid.*, XI, 30 (CSEL 28/1,363): «quando his uerbis crederet mulier a bona atque utili re diuinitus se fuisse prohibitos, nisi iam inesset menti amor ille propriae potestatis et quaedam de se superba praesumptio, quae per illam temptationem fuerat conuincenda et humilianda?». Questi passi di sant'Agostino sono citati, nella parte sul peccato originale, in PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 22, 1, 3 (Quaracchi, I-II, p. 439) e II, 22, 2 (Quaracchi, I-II, p. 441) e in OTHONIS LUCENSIS *Summa Sent.*, III, 5 (PL 176,96).

¹⁰³ Cfr. PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 18, 1 (Ed. cit., p. 131; PL 211,1011): «Temptatio elationem, elatio opus precessit».

¹⁰⁴ Cfr. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 22, 2 (Quaracchi, I-II, p. 441): «Et quod ibi sequitur, scilicet: “quae per temptationem fuerat conuincenda vel perimenda”, ad mulierem referendum est, ut intellegatur: ‘quae’ mulier, non elatio, ‘fuerat per temptationem’ etc.».

¹⁰⁵ Cfr. OTHONIS LUCENSIS *Summa Sent.*, III, 4 (PL 176,94); HUGONIS DE SANCTO VICTORE *De sacramentis...*, I, 6, 32 (PL 176,283); PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 17, 7, 1 (Quaracchi, I-II, p. 415); PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 8, 2, 3 (Ed. cit., pp. 40-41; PL 211,962).

¹⁰⁶ sed quia ex eius commestione secuta est in homine scientia boni et mali *in marg. inf.*

¹⁰⁷ Cfr. S. AUGUSTINI *De Gen. ad litt.*, VIII, 6 (CSEL 28/1,240): «arbor itaque illa non erat mala, sed appellata est scientiae dinoscendi bonum et malum, quia, si post prohibitionem ex illa homo ederet, in illa erat praecepti futura transgressio, in qua homo per experimentum poenae disceret, quid interesset inter oboedientiae bonum et inoboedientiae malum».

¹⁰⁸ La stessa questione è trattata – seppure in maniera diversa – in PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 8, 2, 2 (Ed. cit., pp. 38-40; PL 211,962-963).

¹⁰⁹ non *int.*

¹¹⁰ ubi *correxit* ex ut.

Quod non videtur: nam prohibitio fuerat facta¹¹¹ tantum de actu: nec enim dictum est: “ne velis comedere”, sed: «ne commedas»¹¹²; ergo, si non commedisset, non fuisset transgressa hoc preceptum, nec aliud, per illum consensum; non ergo moreretur.

Contra. Quam cito consensit, peccavit mortaliter; ergo iam erat digna pena eterna. Sed non posset pati penam eternam sine morte; ergo moreretur etsi numquam commedisset: quod concedimus; in his etiam prohibitionibus, quamvis non fiat mentio nisi de actu, tamen per actum prohibetur etiam voluntas – sicut in Decalogo –, nec posset penitere de illo consensu ante commestionem – ita ut restitueretur ei pristina immortalitas –, sicut nec post comestionem hoc¹¹³ potuit.

Item. Eva sciebat vocem illam articulatam et significativam proferri ab illo serpente, et sciebat quod talis vox non potest proferri nisi ab animali rationali: nam hoc scit etiam nunc quelibet; ergo credebat illum serpentem esse animal rationale.

p. 398

Contra. Sciebat se tantum et Adam esse animalia rationalia: sciebat enim quod Adam imposuerat nomina omnibus animalibus¹¹⁴; inter¹¹⁵ que nullum fuerat simile sibi; ergo sciebat illum non esse rationale, sed irrationale. Audita ergo voce a tali, debuit percipere quod non venerat nisi pro malo.

Respondeo. Potest dici quod, quamvis modo sciat quelibet quod serpens non potest talem vocem proferre, non tamen hoc sciebat illa; immo forte, quamvis crederet illum esse irrationale, putavit tamen ipsum a Deo potuisse accipere officium loquendi¹¹⁶. Vel potest dici quod Eva tunc sciebat in habitu ipsum non posse loqui: nam si interrogaretur tunc: “potestne¹¹⁷ tale animal sic loqui?”, responderet: “non”; sed non sciebat hoc in usu, quia tunc non movebatur (f. 31rb) ad cogitandum de hoc, sicut aliquis dicitur scire dum dormit.

Item. Si pomum vetitum presentaretur Ade vel Eve inter alia, ita ut ipse non cognosceret illud, queritur an moreretur, si sic comederet de illo. Hoc enim videtur, quia Dominus dixerat: «quacumque hora comederis, morte moriemini»¹¹⁸; sed, si sic comederet, comederet; ergo, etiam si sic comederet, moreretur.

Contra. Effectus ligni illius, ut dictum est, non erat inferre mortem; ergo, si ignoranter comederet nec contempneret, non moreretur.

Respondeo. De his que facta sunt habemus determinatum¹¹⁹ que sint secuta; sed de his que potuerant fieri non habemus ab aliquo auctore determinatum quid inde, si contigisset, sequeretur¹²⁰. Potest tamen dici quod Adam vel Eva tantam acceperat cognitionem illius pomi, quod non poterat ei presentari quin illud cognosceret visu, odore vel alio modo.

p. 399

Item. Gregorius, super illum locum Iob: «nunc enim dormiens silerem, et sompno modo quiescerem cum regibus et consulibus terre»¹²¹, dicit: «si Adam nulla peccati putredo corrumperet, non ex se filios Gehenne generaret; sed hii qui nunc per redemptionem salvandi sunt, soli electi, ab illo nascerentur»¹²². Si ergo Adam non peccasset, non plures filios genuisset quam modo sint salvandi, nec plures essent salvandi.

¹¹¹ facta in marg.

¹¹² Gen 2,17.

¹¹³ hoc] totum add. canc.

¹¹⁴ Cfr. Gen 2,19-20.

¹¹⁵ inter int.

¹¹⁶ Cfr. OTHONIS LUCENSIS *Summa Sent.*, III, 4 (PL 176,96): «officium loquendi a Deo accepisse putavit».

¹¹⁷ potestne correxit ex postestne

¹¹⁸ Gen 2,17.

¹¹⁹ determinatum rep. canc.

¹²⁰ sequeretur.] Poterat add. canc.

¹²¹ Iob 3,13-14: «Nunc enim dormiens silerem, et somno meo requiescerem cum regibus et consulibus terrae».

¹²² S. GREGORII MAGNI *Moralia in Iob*, IV, 31, 62 (CCL 143,206): «Quia enim si parentem primum nulla peccati putredo corrumperet, nequaquam ex se filios gehennae generaret; sed hi qui nunc per redemptionem saluandi sunt soli ab illo electi nascerentur».

Quod etiam videtur, quia Deus ab eterno predestinavit ut tot, et non plures, essent salvandi; sed potest sic intellegi «hii soli»¹²³, id est “tantum similes his”, quia nullum genuisset nisi electum. Sed nichilominus potest concedi quod plures genuisset et plures essent salvandi, si non peccasset Adam, quam sint modo salvandi, quia et Deus plures previdisset esse salvandos.

Queritur etiam quales filios genuissent primi parentes, si non peccassent: utrum scilicet nec utentes membrorum officii et imperitos in infantia – sicut modo gignuntur –, an magnos et utentes membrorum officii et discretione boni et mali – sicut ipsi conditi sunt –.

Respondeo. Parvulos eos nasci oporteret, propter uteri materni necessitatem¹²⁴. Sed quidam¹²⁵ dicunt quod, mox nati, uterentur officio membrorum – sicut quidam pulli brutorum animalium statim consequuntur¹²⁶ ea –, et uterentur etiam in infantia discretione boni

p. 400

et mali. Alii¹²⁷ dicunt quod, etiam sine peccato, expectaretur (**f. 31va**) in eis maior etas ad usum membrorum et discretionem boni et mali – sicut et modo –, nec hoc tamen tunc esset pena – quamvis modo pena –, sed institutio nature; sicut quod non possent sustentari absque cibo non erat eis pena – quamvis forte modo sit pena –, sed erat institutio nature eorum¹²⁸.

Item. Si, postquam Eva comedisset, non consensisset Adam, queritur cuiusmodi ex ea filios generaret, utrum astrictos morti. Vel si primi parentes non peccassent et filii eorum peccassent, an omnes qui post nascerentur ex filiis necessario morerentur.

Hoc ultimum concedimus esse verum; et, quamquam super hunc¹²⁹ nihil determinatum habemus ab auctoribus, potest dici quod, si Adam non consensisset post Evam, numquam postea cognovisset eam; immo potius formaretur Eva alia ad propagationem humani generis, nec potuisset illam post cognoscere sine peccato¹³⁰.

Item. Queritur utrum Adam vel Eva potuerint primo peccare venialiter.

Quod videtur. Quam cito enim dixit Lucifer: «quacumque die comederitis, eritis sicut dii»¹³¹, potuit Eva delectari, et statim reprimere huiusmodi delectationem, ita quod non consentiret; talis delectatio esset de illicito et citra consensum, ergo esset veniale peccatum; esto ergo quod peccaverit venialiter, ita quod non consensit.

p. 401

Queritur an pro huiusmodi peccato esset astricta morti.

Respondeo. Posset forte dici quod potuit predicto modo peccare venialiter, nec pro tali peccato moreretur, sed puniretur aliqua pena temporali citra mortem, et per penitentiam rediret ad pristinam immortalitatem. Veruntamen modo dicimus quod non potuit primo peccare venialiter vel citra consensum delecta-

¹²³ *Ibid.*

¹²⁴ Cfr. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 20, 4, 1 (Quaracchi, I-II, p. 429): «filios parvulos nasci oportebat, propter materni uteri necessitatem». Cfr. anche OTHONIS LUCENSIS *Summa Sent.*, III, 4 (PL 176,95) et S. AUGUSTINI *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum ad Marcellum libri tres*, I, 37, 68 (CSEL 60,69).

¹²⁵ Cfr. S. AUGUSTINI *De peccatorum meritis...*, I, 38, 69 (CSEL 60,69): «poterat certe, quod multis etiam pecoribus praestitit, quorum pulli, quamvis sint parvuli neque accedentibus corporis incrementis etiam mente proficiant, quoniam rationalem animam non habent, tamen etiam minutissimi et currunt et matres agnoscunt».

¹²⁶ consequuntur *correx* ex sequuntur.

¹²⁷ Cfr. HUGONIS DE SANCTO VICTORE *De sacramentis...*, I, 6, 26 (PL 176,279): «primus quidem homo, sicut diximus, et corpore et sensu perfectus mox factus fuisse credatur; illos vero qui ex ipso nascerentur eadem lege qua et nunc nativatem humanam ordinatam cernimus parvos nascituros».

¹²⁸ Anche Pietro di Poitiers tratta questo argomento, ma molto brevemente, ritenendolo privo d'interesse: «Hoc, inquam, non est multum curandum, cum non sit sanctorum auctoritate diffinitum»: *Sententiarum...*, II, 8, 3, 5 (Ed. cit., p. 47; PL 211,966).

¹²⁹ hunc *correx* ex huius.

¹³⁰ Anche tale tema è ritenuto di scarso interesse da Pietro di Poitiers: cfr. *Sententiarum...*, II, 18, 3 (Ed. cit., pp. 134-135; PL 211,1013): «in quibus quaestionibus plus reperitur curiositas quam utilitas».

¹³¹ *Gen* 3,5: «in quocumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri et eritis sicut dii».

ri, quia huiusmodi delectatio procedit ex fomite carnis, nec potuit in ea esse fomes ante mortale; sed, quam cito audivit promissionem, in eodem instanti delectata est, et consensit, et fuit in ea fomes.

Item. Queritur an Adam peccaverit magis quolibet sequenti¹³²: quod videtur, quia maius dampnum inde secutum est.

Respondeo. Magis creditur peccasse Iudas et multi alii, quamvis maius dampnum secutum sit ex peccato Ade, quia ipse non intendebat hoc; nec ideo peccavit ut illud dampnum inde sequeretur (f. 31vb) –retur, sicut exemplo huius prelati parum¹³³ peccantis corrumpuntur multi, quamvis ille qui in duplo peccat nullum corrumpat.

Item. An magis peccaverit Eva quam Adam: quod videtur, quia magis punitum est peccatum eius¹³⁴.

Contra¹³⁵. Adam magis scivit; sed, ubi maius est donum scientie, ibi transgressor maiori subiacet culpe¹³⁶; ergo Adam subiacuit maiori culpe.

p. 402

Respondeo. Magis peccavit Eva¹³⁷, quamvis etiam Adam habuit maiorem scientiam, quia et¹³⁸, si hec circumstantia gravaret Adam, maior circumstantia gravabat Evam, scilicet maior contemptus et maior appetitus peccandi, quem forte habebat in decupla proportione maiorem; et ideo huiusmodi illationes, ubi sunt circumstantie ex utraque parte, non valent.

Etsi ignorantia excusavit Evam ut minus peccaret, queritur cuiusmodi ignorantia excuset eam¹³⁹ 140.

Respondeo. Est ignorantia invincibilis de rebus, scilicet quas nullo modo possumus scire, ut quomodo unus Deus sit tres persone: et huiusmodi excusat omnino, ut nullum peccatum sit, nec enim ignorare hoc est nobis peccatum. Et est ignorantia vincibilis de rebus, scilicet quas scire possumus; sed hec quandoque est de rebus quarum scientia non est nobis necessaria ad salutem: et hec similiter omnino excusat: non est enim mihi peccatum ignorare astronomiam¹⁴¹; alioquando de rebus, quarum scientia nobis est necessaria. De his autem quandoque est simplex, ut cum simpliciter aliquis ignorat fornicationem simplicem esse mortale, non proponens hoc scire vel ignorare: hec excusat, «non ut non ardeat» – ut ait Augustinus –, quia dampnabitur aliquis talis si fornicetur, «sed ut minus ardeat»¹⁴², quia¹⁴³ minus punietur quam si¹⁴⁴ sciret eam esse mortale; unde Dominus ait: «servus nesciens voluntatem Domini sui, nec

¹³² La presente questione è trattata, in maniera più estesa, da Pietro Lombardo in *Sententiae...*, II, 33, 3 (Quaracchi, I-II, pp. 521-522).

¹³³ parum] *er add. canc.*

¹³⁴ Cfr. HUGONIS DE SANCTO VICTORE, *De sacramentis...*, I, 7, 10 (PL 176,290-291); PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 22, 4 (Quaracchi, I-II, pp. 442-445); PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 18, 2, 1 (Ed. cit., pp. 132-134; PL 211,1011-1013). Me-
no netta tale affermazione in OTHONIS LUCENSIS *Summa Sent.*, III, 6 (PL 176,98).

¹³⁵ Cfr. S. ISIDORI HISPALENSIS *Sententiarum libri tres*, II, 17, 3-4 (PL 83,620): «Ergo Eva peccavit ignorantia, Adam vero industria, quia non seductus, sed sciens prudensque peccavit. [...] Gravius est infirmitate quam ignorantia quemquam delinquere; graviusque industria quam infirmitate peccare».

¹³⁶ Cfr. anche S. GREGORII MAGNI *Moralia...*, XXV, 11, 28 (CCL 143B,1253): «Sciendum quippe est quod peccatum tribus modis committitur. Nam aut ignorantia, aut infirmitate aut studio perpetratur. Et grauius quidem infirmitate quam ignorantia, sed multo grauius studio quam infirmitate peccatur».

¹³⁷ Eva *in marg.*

¹³⁸ et *correxerit ex sed.*

¹³⁹ eam *int.*

¹⁴⁰ La questione che tratta dell'ignoranza rispetto al peccato è trattata in PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 22, 5, 1-2 (Quaracchi, I-II, p. 446) e in PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 15 (Ed. cit., pp. 102-111; PL 211,994-1000).

¹⁴¹ Cfr. PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 15, 4 (Ed. cit., p. 111; PL 211,1000): «Solet queri utrum eadem sit ignorantia qua iste ignorat astra esse paria vel legem evangelii. Quod non videtur, quia ista est mortale peccatum, illa non».

¹⁴² S. AUGUSTINI *De gratia et libero arbitrio*, 3, 5 (PL 44,885): «sed eorum qui tamquam simpliciter nesciunt, neminem sic excusat, ut sempiterno igne non ardeat, si propterea non creditur quia non audivit omnino quid crederet; sed fortasse ut mitius ardeat». Il passo è anche citato in PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 22, 5, 2 (Quaracchi, I-II, p. 446).

¹⁴³ quia] *p add. canc.*

¹⁴⁴ si *in marg.*

p. 403

faciens, vapulabit paucis»¹⁴⁵. Alioquando etiam homo proponit et affectat ignorare esse peccata que tenentur scire – ut multi sunt qui ideo nolunt se¹⁴⁶ addere ad theologiam –, et ex tali proposito inest eis quedam proprietas que dicitur ignorantia affectata, sive crassa, sive supina: et hec, quamvis ex malo pro– (f. 32ra) –veniat, excusat secundum quosdam, sed minus forte quam simplex; secundum alios nullo modo excusat, immo facit hominem deteriore, et ipsa est peccatum.

Sed cum ignorantia dicatur et proprietas quedam que est in anima ex eo quod ignorat aliquid, et contemptus sciendi sive appetitus ignorandi – qui est¹⁴⁷ motus –, queritur an ipsa proprietas sit aliquando peccatum: nam si hoc, iste sacerdos, qui tenetur scire celebrare divina et non scit, potest penitere modo de tali¹⁴⁸ peccato; illa qualitas qua¹⁴⁹ prius ignorabat illa non desinit per contritionem esse in eo; ergo illud peccatum transit reatu et remanet actu; ergo est originale: nam hoc de solo originali solet dici.

Respondeo. Potest dici quod illa qualitas, ex quo iste movetur ad habendam illam, incipit esse culpa, et in contritione transit reatu et remanet actu, non tamen originale; sicut de solo originali solet dici quod sit contractum, et tamen ex actione homicidii contrahitur in anima quedam macula, que remanet post actionem, et est peccatum, et tamen contrahitur. Sicut avaritia vel iracundia qualitas mentis est, et tamen est peccatum: nam si solus motus ad irascendum vel retinendum peccatum est, non est in isto peccatum avaritie quando dormit, cum tunc non moveatur; vel potest dici quod, quando aliquis movetur ad irascendum vel retinendum ultra debitum, ex tali motu contrahitur in anima quedam qualitas sive macula, et illa est in eo etiam quando dormit: et ideo tunc est peccatum avaritie vel iracundie—

p. 404

—die in eo¹⁵⁰; qualitas autem illa, ex qua quasi naturaliter dispositus est homo ad retinendum vel irascendum, numquam est culpa. Sic ignorantia, qualitas illa quasi naturalis, numquam est peccatum, sed contemptus sciendi vel appetitus ignorandi; et etiam ex tali contemptu contrahitur quedam macula, que et ipsa dicitur ignorantia¹⁵¹, qua est in aliquo etiam quando non movetur ad aliquid, quamvis autem talis motus peccatum sit. Posset tamen dici quod attenuat aliud peccatum, sicut ebrietas Loth¹⁵² peccatum fuit, et tamen minor fuit postea incestus propter ebrietatem precedentem, vel potius per ignorantiam. Et iste in quo est simplex ignorantia est aliquantum malus¹⁵³ per ignorantiam et fornicationem que est in eo, et tamen magis malus esset si tantum fornicatio esset in eo, (f. 32rb) quia tunc¹⁵⁴, loco ignorantie que reum constituit, adesset scientia que, quamvis non constitueret reum, tamen adeo aggravaret fornicationem in malitiam, quod magis tunc constitueretur reus per solam fornicationem, quam nunc¹⁵⁵ constituatur per fornicationem et ignorantiam. Unde patet quod quoddam bonum, scilicet scientia, posset adesse loco huius mali unde tamen iste efficeretur deterior.

Sed contra. Ignorantia est peccatum; ergo, iunctum cum alio peccato, constituit magis reum.

Instantia. Hec aqua calida; ergo, iuncta cum illa ferventissima, constituit magis calidam.

Item. Ignorantia aliquantum minuit hoc peccatum; ergo maior ignorantia magis minueret idem; et nulla est tanta quin possit esse maior; ergo aliqua ignorantia potest prorsus delere hoc peccatum.

¹⁴⁵ Lc 12,48. «Ille autem servus qui cognovit voluntatem domini sui, et non praeparavit, et non fecit secundum voluntatem eius, vapulabit multis: qui autem non cognovit, et fecit digna plagis, vapulabit paucis»: Lc 12,47-48.

¹⁴⁶ se int.

¹⁴⁷ qui est correxit ex quidem.

¹⁴⁸ tali] modo add. canc.

¹⁴⁹ qua correxi ex quam.

¹⁵⁰ in eo in marg.

¹⁵¹ ignorantia correxi ex avaritia.

¹⁵² Cfr. Gen 19,30-38.

¹⁵³ malus correxit ex malum.

¹⁵⁴ tunc correxi ex tun.

¹⁵⁵ nunc] n add. canc.

Contra. Maior ignorantia esset maius peccatum; ergo minus attenuaret.

p. 405

Instantia prime illationis. Calor conservat naturam; ergo maior calor magis conservat: non, quia immoderatus corrumpit naturam; et generaliter in omnibus circumstantiis; si autem que bona¹⁵⁶ est aggravat – ut ordo et huiusmodi –, eius contradictorie opposita diminuit, licet ipsa quandoque sit peccatum.

Post¹⁵⁷ actuale peccatum Ade, agendum est de originali peccato, quod ex illo secutum est. Videndum ergo est¹⁵⁸ quid sit originale peccatum, et quare sic dicatur, et quomodo contrahatur; et quedam alia circa hoc sunt consideranda.

Quidam¹⁵⁹ dixerunt quod originale peccatum non est culpa vel macula aliqua que sit in parvulo, que deleatur in baptismo, sed nec pena, sed obnoxietas, quedam proprietas scilicet; et est sensus: “peccatum originale est in parvulo, id est parvulus obnoxius est pene eterne et temporali pro peccato actuali Ade”.

Sed, super illum locum Exodi: «primogenitum asini mutabis ove»¹⁶⁰, dicit Gregorius: «omnes, ex carnis delectatione concepti, culpam originalem nobiscum traximus¹⁶¹»¹⁶²; et multe alie auctora—

p. 406

—tes¹⁶³ idem asserunt: ideoque dicendum quod culpa est et peccatum.

Sed queritur cuiusmodi peccatum sit, cum parvulus tunc non moveatur ad bonum vel ad malum.

Respondeo. Quando anima infunditur, corrumpuntur naturales potentie anime, et inde contrahitur macula et vitium, quod est originale peccatum. (f. 32va)

Sed, cum tres sint naturales potentie anime,¹⁶⁴ et quelibet illarum corrumpatur, si quelibet talis corruptio est macula, ergo plures tunc contrahit maculas, et ita plura originalia: quod etiam videtur velle David, dicens: «in iniquitatibus conceptus sum, in peccatis concepit me mater mea»¹⁶⁵.

Respondeo. Quidam¹⁶⁶ dicunt quod, cum tres naturales potentie anime – scilicet vis rationalis, per quam discernit inter bonum et malum; et vis irascibilis, per quam irascitur malo; et vis concupiscibilis, per quam concupiscit bonum –, quelibet istarum corrumpitur, quando anima infunditur, ex corruptione car-

¹⁵⁶ bona correxi ex bonum.

¹⁵⁷ Da *Post actuale peccatum Ade...* inizia il testo pubblicato in O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 264-265: le varianti rispetto al testo del ms. 51 di Todi saranno indicate con l'abbreviazione *Lott*.

¹⁵⁸ ergo est] igitur *Lott*.

¹⁵⁹ Cfr. PETRI ABAELARDI *Comm. in Ep. Pauli ad Rom.*, II, 5, 19 (CCM 11,164): «Cum itaque dicimus homines cum originali peccato procreari et nasci atque hoc ipsum originale peccatum ex primo parente contrahere, magis hoc ad poenam peccati, cui uidelicet poenae obnoxii tenentur, quam ad culpam animi et contemptum Dei referendum uidetur».

¹⁶⁰ Ex 13,13.

¹⁶¹ nobiscum traximus] nobis contraximus *Lott*.

¹⁶² PATERII *Liber de expositione Veteris ac Novi Testamenti de diversis libris S. Gregorii Magni concinnatus* (PL 79,731): «Omnes enim homines nati in peccatis sumus, atque ex carnis delectatione concepti, culpae nobiscum originem traximus»; il passo non si trova né in S. GREGORII MAGNI *Moralia...*, XXVII, 18, 38 (CCL 143B,1359-1360), né nel testo di EIUSD. *Homiliae in Hiezechielem prophetam* (CCL 142,1-398): è invece riportato in *Fragmenta a Paterio Gregorii Magni Homiliis in Hiezechielem adscripta*, 5 (CCL 142,415); come osserva l'editore M. Adrien, nel *Monitum* a questi frammenti, in CCL 142,400: «haec tamen fragmenta nec in codicibus (ni fallimur) nec in editionibus harum homiliarum inuenies».

¹⁶³ Cfr. S. AUGUSTINI *De natura et gratia*, 4, 4 (CSEL 60,235-236) ed *Enarratio in Psalmum L*, 7, 10 (CCL 38,606); PS.-AUGUSTINI *Hypomnesticon contra Pelagianos et Caelestianos haereticos*, II, 4 (PL 45,1620); S. FULGENTII RUSPENSIS *De fide ad Petrum*, 69 (CCL 91A,753).

¹⁶⁴ anime,] vis rationalis, vis concupiscibilis, vis irascibilis *add. Lott*.

¹⁶⁵ Ps 50(51),7.

¹⁶⁶ Nella maggioranza degli autori del XII secolo si parla piuttosto di un effetto duplice, e non triplice di corruzione: e cioè la concupiscentia mali e la ignorantia boni: così ad esempio in HUGONIS DE SANCTO VICTORE, *De sacramentis...*, I, 7, 31 (PL 176,301); OTHONIS LUCENSIS *Summa Sent.*, III, 11 (PL 176,107); PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 19, 1 (Ed. cit., p. 139; PL 211,1015); l'opinione è anche riportata, ma non condivisa in ALANI DE INSULIS *Summa "Quoniam homines"*, II, 4 (Ed. cit., 317). Neppure si trova la tripartizione presentata dal Capuano in PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 30-32 (Quaracchi, I-II, pp. 496-517), né in PETRI ABAELARDI *Comm. in Ep. Pauli ad Rom.*, II, 5, 16-20 (CCM 11,159-175).

nis; et forte cuiuslibet corruptio est macula;¹⁶⁷ sed tamen solius concupiscentie corruptio est originale peccatum, que corruptio dicitur concupiscibilitas¹⁶⁸.

p. 407

Quare vero potius istius quam alicuius aliarum corruptionum dicitur originale peccatum?

Respondeo. Quia potius spectat ad comodum vel incomodum nostrum concupiscere, quam ratiocinari vel irasci. Manducator dicebat¹⁶⁹ quod, cum ille tres potentie corrumpantur, nullius corruptio est originale peccatum, nec forte etiam macula, sed ex illis corruptionibus quasi innascitur anime quoddam vitium et quedam macula, que¹⁷⁰ dicitur originale peccatum. Secundum neutram ergo istarum opinionum dicendum est¹⁷¹ quod aliquis habeat¹⁷² plura originalia; quod vero¹⁷³ dicit David: «in peccatis»¹⁷⁴, ponitur plurale pro singulari; vel «in peccatis», id est in actuali peccato quod commiserunt parentes in conceptione seminum, et in originali quod contraxit in conceptione naturarum; vel «in peccatis», id est in originali et pronus ad immittenda¹⁷⁵ actualia.

Queritur an huiusmodi concupiscibilitas fuerit in Adam, sive originale peccatum.

Respondeo. Quam cito Adam peccavit actualiter, corrupta est eius caro; et etiam anima, ex corruptione carnis, contraxit maculam illam sive concupiscibilitatem, que tamen in eo non fuit originale, quia non fuit in eo ab origine, quia inde dicitur 'originale'. In nobis

p. 408

autem talis macula est originale peccatum, quia habita est ab¹⁷⁶ origine¹⁷⁷; cum autem dicitur 'originale peccatum', non est intelligendum quod hoc nomen¹⁷⁸ 'peccatum' notet aliquem actum: nullus enim peccat macula tali¹⁷⁹; sed voco 'peccatum' omnem maculam vel culpam que¹⁸⁰ constituit hominem dignum pena eterna vel temporali. (f. 32vb)

Quidam¹⁸¹ autem, dicentes quod hoc nomen 'peccatum' vocat¹⁸² actum, dicunt quod originale non est peccatum, sed vitium. Dicunt etiam quidam¹⁸³ quod, quando anima infunditur carni, condelectatur ei, et talis delectatio est originale peccatum.

¹⁶⁷ est macula;] sed macula *add. canc.*

¹⁶⁸ Cfr. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 30, 8, 2 (Quaracchi, I-II, p. 500): «Originale peccatum dicitur fomes peccati, scilicet concupiscentia vel concupiscibilitas»; PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 19, 1 (Ed. cit., p. 139; PL 211,1015): «Quidam tamen, immo fere omnes moderni, dicunt originale peccatum non esse nisi concupiscibilitatem».

¹⁶⁹ Deve trattarsi di un passo di una delle opere non ancora edite in stampa di Pietro Comestor: infatti queste affermazioni non si trovano né nella *Historia scholastica* (PL 198,1045-1722), né nei *Sermones* (PL 198,1721-1844 e PL 339-964 [questi ultimi erroneamente attribuiti nel Migne a Ildeberto di Lavardin, cfr. W. BUCHWALD – A. HOHLWEG – O. PRINZ, *Dictionnaire des auteurs grecs et latins de l'Antiquité et du Moyen Âge*, Turnhout 1991, p. 685]), e neppure nella *Summa de Sacramentis* (Ed. R.-M. MARTIN, appendice a H. WEISWEILER, *Maître Simon et son groupe. De sacramentis*, Louvain 1937); potrebbe quindi forse trovarsi nelle *Glossae super Evangelia*, o più probabilmente nelle *Quaestiones* o nelle *Glossae super Sententias Petri Lombardi*, che non sono state ancora edite (cfr. J. LONGÈRE, *Pierre le Mangeur (Comestor, Manducator)*, in *DSp XII/2* [1986], coll. 1613-1614).

¹⁷⁰ que] quod *Lott.*

¹⁷¹ est *om. Lott.*

¹⁷² habeat] habet *Lott.*

¹⁷³ vero *om. Lott.*

¹⁷⁴ Ps 50(51),7.

¹⁷⁵ et pronus ad immittenda] et est pronus ad committenda *Lott.*

¹⁷⁶ ab] o *add. canc.*

¹⁷⁷ quia inde dicitur 'originale'. In nobis autem talis macula est originale peccatum, quia habita est ab origine] quia tantum dicitur originalis in nobis actualis macula originalis peccati, quia est habita ab origine *Lott.*

¹⁷⁸ nomen *in marg.*

¹⁷⁹ macula tali *inv. Lott.*

¹⁸⁰ que *int.*

¹⁸¹ Cfr. HUGONIS DE SANCTO VICTORE *De sacramentis...*, II, 38 (PL 176,299): «Si ergo quaeritur quid sit originale peccatum in nobis intelligitur corruptio sive vitium quod nascendo trahimus per ignorantiam in mente, per concupiscentiam in carne»; cfr. anche OTHONIS LUCENSIS *Summa Sent.*, III, 11 (PL 176,107): «cum anima pueri nondum aliquid velit vel nolit, quomodo concupiscentiam mali habet? Vitium est in ea non actus, quod probatur: cum venerit ad annos discretionis, tunc concupiscit malum et dimittit bonum».

Sed, secundum hoc, potius videtur¹⁸⁴ actuale quam contractum. Ideoque sciendum quod, quando anima infunditur, sopita habet naturalia, ita quod non potest eis uti. Dicitur tamen originale 'voluntarium', non quod anima velit se contrahere illud, vel quod Adam voluerit hunc parvulum contrahere tale peccatum, sed quia prava voluntas Ade fuit causa corruptionis carnis, ex qua corruptione iste

p. 409

contrahit originale¹⁸⁵; est ergo voluntarium voluntate remota, non admota; sive voluntate originis, non origine voluntatis¹⁸⁶.

Sciendum vero quod non statim, cum caro concipitur, infunditur anima, sed iam corpori effigiato, scilicet quadragesimo sexto die. Sed obicitur: cum caro concipitur, non contrahit ipsa aliquam culpam, quia culpa non potest esse in carne; nec, quando anima infunditur, contrahit aliquid a parentibus, quia non tunc concipitur ab eis; ergo originale non contrahit a parentibus.

Respondeo. Verum est quod originale – id est vitium illud sive macula – non contrahitur a parentibus, sed tantum a corruptione carnis; sed dicitur ab eis contrahi, quia causa unde contrahitur originale – id est corruptio carnis per propagationem –, contrahitur ab eis quando concipitur caro: non enim potest ex carne corrupta nasci nisi corrupta caro; nec imputatur alicui parvulo peccatum parentis, quia nullus pro peccato alterius punitur eternaliter, sed proprium peccatum, quod contraxit ex carne.

Item. Anima infundendo creatur, sed infunditur immunda; ergo creatur immunda; videtur ergo quod aliquid immunditiae contrahat ex creatione.

Respondeo. Si sic intelligitur: "anima creatur munda¹⁸⁷", vel: "Deus creat eam mundam", id est: "quando creatur munda", falsa est. Si vero sic, id est: "nil immunditiae contrahit ex creatione", vera est. Quidam tamen sic distinguunt: "Deus creat eam¹⁸⁸ mundam, vel ipsa creatur munda; sed homo recipit eam immundam¹⁸⁹"; sicut

p. 410

inquiunt: «ego, habens manus mundas, do tibi pomum mundum; tu, habens immundas, recipis illum immundum»¹⁹⁰.

Item. Anima, quando infunditur, non habet unde possit stare, quia naturalia (**f. 33ra**) sunt in ea corrupta; nec habet ea gratuita; ergo non est ei imputandum quod non stat.

Respondeo. Non imputatur¹⁹¹ ei propter aliquod commissum, sed propter contractum, sicut ipsa non habet peccatum commissum, sed contractum.

¹⁸² vocat] notat Lott.

¹⁸³ Cfr. HONORII AUGUSTODUNENSIS *Elucidarium*, II, 14 (PL 172,1145): «semen ejus [hominis] per carnis concupiscentiam coinquinatur. Cum illa commixtio nequeta fieri absque delectatione carnali...»; cfr. anche HUGONIS AMBIANENSIS *Quaestio-num...*, V, 4 (PL 192,1197-1199) e le *Sententiae divinae paginae* della Scuola di Anselmo di Laon («Recherches de Théologie ancienne et médiévale» 5 [1933] 249). Lo stesso tema è trattato in PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 32, 4 (Quaracchi, I-II, pp. 514-515) e in PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 19, 3 (Ed. cit., pp. 142-143; PL 211,1016).

¹⁸⁴ videtur] videretur Lott.

¹⁸⁵ Cfr. PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 19, 2 (Ed. cit., pp. 139-140; PL 211,1015).

¹⁸⁶ Con *non origine voluntatis* termina il frammento pubblicato in O. LOTTIN, *op. cit.*, 12, 264-265.

¹⁸⁷ munda *correx* ex immunda.

¹⁸⁸ eam *int.*

¹⁸⁹ Questo concetto è espresso, ma con differenti parole, in OTHONIS LUCENSIS *Summa Sent.*, III, 12 (PL 176,109), in PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 31, 7, 2 (Quaracchi, I-II, p. 517) e in PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 19, 3 (Ed. cit., p. 143-144; PL 211,1017).

¹⁹⁰ PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 32, 7, 2 (Quaracchi, I-II, p. 517): «sicut quis pollutas habens manus non tale habuit pomum, quale ego dedi mundis manibus; ego enim dedi mundum»; PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, II, 19, 3 (Ed. cit., p. 144; PL 211,1017): «Hoc pomum in manibus tuis datum est mundum. Ergo in manibus tuis fuit mundum: posito quod manus immundae fiunt, et quam cito pomum fuit in eis, fuit sordidum».

¹⁹¹ in *int.* [putatur.

Item. Auctoritas: «quia anima primo corrumpit carnem, nunc viceversa caro corrumpit animam»¹⁹². Hoc tamen non videtur esse iustum, quia hec caro, que modo corrumpit animam, est ex traduce illius, quam prius corrumpit anima; sed hec anima nihil pertinet ad illam animam¹⁹³, que primo corrumpit carnem.

Respondeo. Dictum est hoc a simili: sicut, si aliquis sarracenus intulisset mihi aliquam iniuriam, continuo redderentur mihi odiosi omnes alii, quamvis nihil ad eum pertinerent.

Item. Queritur an hec anima teneatur esse bona, vel habere caritatem in momento sue creationis; quod si est, ergo tenetur ad hoc ex precepto vel ex commisso; non ex precepto, quia non est huic parvulo preceptum: «diliges Dominum Deum tuum, etc.»¹⁹⁴; sed nec ex commisso, cum nondum sit¹⁹⁵ ei aliquid commissum. Preterea, si

p. 411

tenetur¹⁹⁶ esse bona in momento sue creationis, et hoc est, ergo tenetur ad impossibile¹⁹⁷.

Respondeo. Tenetur esse bona quando infunditur, quamvis hoc sit impossibile; et imputatur ei illa impossibilitas, non ex aliquo quod commiserit, sed ex peccato quod contraxit, sicut diabolo imputatur sua impossibilitas ex peccato quod commisit.

Item. Augustinus, in Libro de Fide ad Petrum: «peccatum in parvulos non transfundit propago, sed libido; non fecunditas, sed feditas»¹⁹⁸, pono ergo quod caro¹⁹⁹ huiusmodi parvuli in maiori libidine concepta sit quam caro illius, et magis corrupta, cum anima contrahat originale ex corruptione carnis; et, quia vitioso modo genita est, ergo maius originale contrahit hec anima ab hac carne magis corrupta, quam illa ab illa; et ita unus parvulus habet maius originale alio; ergo pro eo punietur maiori pena.

Contra. Pro neutro punietur aliquis, nisi carentia; sed nulla carentia potest esse maior alia, sicut nullus magis caret papatu alio; ergo pro neutro punietur aliquis magis alio.

Respondeo. Quamvis aliqua caro sit magis corrupta alia, non ideo ex illa contrahit aliqua maius originale: ita enim potest aliquis madefacere digitum suum in fonte, sicut etiam in flumine magno.

Item. Iste, qui decedit cum mortali actuali et originali, punietur in inferno (**f. 33rb**) pro actuali, et pena materiali et carentia visionis Dei; sed pro originali non punietur nisi carentia, nec aliquis potest habere duas carentias alicuius rei, nec ipsa carentia potest intendi vel

p. 412

remitti; ergo magis punietur iste pro actuali et originali, quam pro solo actuali.

Respondeo. Non est admittenda collatio inter carentiam et penam materiale, quia aliter dicitur quis puniri carentia, aliter materiali pena. Potest etiam dici quod eadem pena dignus est pro illis duobus, nec ideo alterum non imputatur ad penam; sicut, duabus elemosinis datis ex pari caritate, meretur iste tantum idem²⁰⁰ premium, non tamen altera illarum non reputatur pro merito. Et potest concedi quod non plus punietur pro illis duobus, quam pro altero tantum, quia originale est talis²⁰¹ gradus peccati quod, additum²⁰² actuali, non auget penam, quia non infligitur pro ea aliqua, quam non etiam infligitur pro actuali.

¹⁹² Gal 5,17: «Caro enim concupiscit adversus spiritum: spiritus autem adversus carnem». Cfr. HUGONIS AMBIANENSIS *Quaestionum...*, V, 4 (PL 192,1197) e PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, II, 36, 5 (Quaracchi, I-II, p. 540).

¹⁹³ ad illam animam *correxit ex animam ad illam*.

¹⁹⁴ Deut 6,5; Lev 18,5; Mt 22,37; Mc 12,29; Lc 10,27.

¹⁹⁵ nondum sit *correxit ex non desit*.

¹⁹⁶ tenetur] ad *add. canc.*

¹⁹⁷ esse bona in momento sue creationis, et hoc est, ergo tenetur ad impossibile *in marg. sup.*

¹⁹⁸ S. FULGENTII RUSPENSIS *De fide...*, 16 (CCL 91A,721): «peccatum in parvulos non transmittit propagatio, sed libido; nec fecunditas naturae humanae facit homines cum peccato nasci, sed foeditas libidinis»: Pietro Capuano cita s. Agostino come autore del *De fide ad Petrum*, secondo l'opinione del suo tempo, che attribuiva tale opera al vescovo d'Ippona (cfr. J. FRAIPONT, *Introduction a Sancti Fulgentii Episcopi Opera*, CCL 91, VIII).

¹⁹⁹ caro] illius *add. canc.*

²⁰⁰ i *int.* [dem.

²⁰¹ talis *correxit ex tale*.

²⁰² additum *correxit ex additur*.

Vel ipsa materialis pena, que infligitur pro actuali et non pro originali²⁰³, maior est quam si illud actuale non haberet consortium originalis.

Item. Queritur an parvuli decedentes cum originali²⁰⁴ doleant de ammissione visionis divine; quod si est, non ergo tantum carentiam patiuntur pro originali, sed etiam penam actualem, sive materialem, cum ille dolor pena sit. Preterea, cum una anima habeat meliora naturalia quam alia, videtur quod illa, que meliora habet naturalia et melius intelligit quantum premium ammisit, magis doleat de eius ammissione, et ita una magis punitur pro originali quam alia.

Respondeo. Non dolet parvulus de ammissione illa, sed tantum caret visione Dei; unde nec proprie dicitur puniri carentia illa, sed quia ammittit aliquid quod potuit habere.

Sed, cum cogitet anima de beatitudine et sciat se creatam fuisse ad illam habendam, videtur quod doleat, quia eam non habet.

Respondeo. Hoc non oportet, sicut aliquis posset cogitare de hoc quod non habet episcopatum, quem potuit habere, absque

p. 413

dolore tamen. Auctoritas vero, que dicit: «nulla pena gravior quam carere visione Dei»²⁰⁵, intelligenda est quantum ad dampnum, vel 'gravior', id est 'generalior': quia alia auctoritas dicit: «mitissima pena eorum est, qui originali – quod contraxerunt – nullum actuale superaddiderunt»²⁰⁶.

Item. Si sola carentia sunt digni pro originali, et nulla carentia potest intendi vel (f. 33va) remitti, ergo Deus non punit eos misericorditer pro originali.

Respondeo. Posset forte dici quod etiam aliqua actuali pena sunt digni pro originali, sed Deus eam omnibus relaxat de misericordia; vel hoc ipsum est ex Dei misericordia, quod pro eo non sunt digni actuali pena, quia pro eo forte digni essent alia pena, nisi pro misericordia Dei; in hoc etiam agit Deus misericorditer cum eis, quod non permittit eos amplius vivere, cum sint presciti, ne magis punirentur pro actualibus additis et originali.

Item. Si alicui caruncule²⁰⁷, abscise ab aliquo, infunderetur anima, queritur an contraheretur originale; quod videtur, quia²⁰⁸ carni²⁰⁹ corrupte infunderetur. Similiter an Lazarus in resurrectione²¹⁰ contraxit originale peccatum, invenit tantam corruptionem in sua carne, quantam anima parvuli in sua: si autem hoc est, ergo fuit rebaptizandus.

Respondeo. Concupiscentiam quidem contraxit, que aliquando fuerat in eo culpa, sed ipsa tunc non fuit in eo culpa²¹¹, sed tantum pena. Nec anima, carni non concepte infusa, contrahit originale. Sicut concupiscentia, que est in parvulo ante baptismum, remanet in

p. 414

eo post baptismum: sed in baptismo ipsa desinit esse culpa, et constituere dignum eterna carentia, et remanet tantum pena, quia etiam post baptismum incitat hominem; sed et hoc ipsum per baptismum minuitur, quia non potest ita incitare, ac si non esset baptizatus. Et ideo hoc peccatum dicitur transire reatu

²⁰³ originali *correxit* ex mortali.

²⁰⁴ originali *correxit* ex mortali.

²⁰⁵ PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, IV, 1 (PL 211,1139): «gravissima poenarum est carere visione Dei».

²⁰⁶ S. AUGUSTINI *Enchiridion ad Laurentium de fide et spe et caritate*, XXII, 93: «Mitissima sane omnium poena erit eorum qui, praeter peccatum quod originale traxerunt, nullum insuper addiderunt» (CCL 46,99).

²⁰⁷ caruncule] de *add. can.*

²⁰⁸ quia] earum *add. can.*

²⁰⁹ carni *int.*

²¹⁰ Cfr. *Io* 11,1-44.

²¹¹ sed ipsa tunc non fuit in eo culpa *in marg.*

et remanere actu, de labe vero carnis, unde contrahitur originale. Quidam²¹² dicunt quod deletur in baptismo; nos dicimus quod, cum non sit culpa, remanet etiam post baptismum.

Sed, si anima, qua infunditur caruncule sic abscise, non contrahit originale, ergo, si talis decedat ante baptismum, non descendet ad inferos, cum nullum habeat peccatum, sed nec ascenderet ad celum, cum nondum sit baptizatus: queritur ergo in quo statu talis erit.

Respondeo. Iste est novus²¹³ modus creationis qui ponitur. Et ideo, hoc posito, forte talis ascenderet ad celum et salvaretur, quamvis sine sacramentis: nam Deus non alligavit potentiam suam sacramentis; vel dicatur quod anima sic²¹⁴ immersa contrahit originale. Nec est simile de Lazaro, quia in eo iam fuerat deletum originale, et si is, cui non fuerat²¹⁵ remissum originale, resurgeret, contraheretur iterum originale.

Dicto, de originali peccato, cui debeatur eterna carentia, agendum est de quoddam (**f. 33vb**) statu, in quo antiqui iusti carebant visione Dei²¹⁶. Fuerunt enim ante passionem Christi V status: vie, purgatorii, patrie, inferni, et quidam, qui ob quietem – quia nullam materiale penam ibi sustinebant – dicebatur ‘sinus Abrahe’²¹⁷, a quo Lazarus suscitatus est²¹⁸; ad illum descendebant omnes qui

p. 415

decedebant sine criminalibus. Post passionem ille status sublatus est, id est nullus descendit ad illum; post iudicium non erunt nisi duo: scilicet patrie et inferni. Sed numquid parvuli, qui decedunt cum solo originali, sunt in illo, cum et ipsi non puniantur nisi carentia?

Respondeo. Non, sed in alio loco inferni, semoto tamen materialibus penis: nam illi, qui erant in sinu, magnum habebant gaudium pro certitudine sempiternae felicitatis, cum parvuli nullum habeant gaudium.

Item. Lazarus meruerat esse in sinu, ubi certus erat de salute, nec post aliquid egit, quo meruerit revocari ad statum vie incertum; ergo iniuste actum est cum eo. Similis questio est de puella suscitata in Actibus Apostolorum²¹⁹, que videtur revocata etiam a patria.

Respondeo. Non meruerat Lazarus ut ab eo tempore, quo mortuus est primo, continue esset in sinu, donec transferretur ad gloriam, sed ut per aliquantum temporis ibi esset; et ideo non iniuste actum est cum eo, si, post aliquantam morulam, inde est revocatus. Sicut forte etiam Paulus meruit rapi usque ad tertium celum²²⁰, nec iniuste actum est cum eo, quando inde est revocatus. Puellam vero non credimus revocata a patria, quia de nullo hoc legitur, quod a patria sit revocata, sed revocata est forte a purgatorio, quamvis legatur eam fuisse perfectam, unde videtur statim ad patriam evolasse: sed non omnis perfectus decedit sine cremabili.

Item. Simus post mortem, et ante resurrectionem Lazari: necessarium est Lazarum esse mortuum; videtur ergo quod necessarium sit eum predestinatum; sed impossibile est eum esse predestinatum et esse dampnandum; ergo impossibile est Lazarum esse dampnatum.

Contra. Simus post resurrectionem: possibile est Lazarum decedere in mortali, cum non habeat liberum arbitrium obstinatum vel

p. 416

confirmatum; ergo possibile est eum esse dampnandum; non ergo hoc erat impossibile.

Respondeo. Posset concedi quod necessarium est Lazarum esse predestinatum, (**f. 34ra**) et post suscitationem non est possibile eum decedere in mortali; est forte possibile eum peccare mortaliter, sed non

²¹² Dovrebbe trattarsi di Roberto di Melun e di Gandolfo di Bologna: cfr. A. GAUDEL, *op. cit.*, coll. 454-455.

²¹³ novus *correx* ex nonus.

²¹⁴ sic *int.*

²¹⁵ fuerat *correxit* ex defuerat.

²¹⁶ Cfr. PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, IV, 1 (PL 211,1137-1140).

²¹⁷ Cfr. *Lc* 16,22.

²¹⁸ Cfr. *Io* 11,43-44.

²¹⁹ Cfr. *Act* 9,36-41.

²²⁰ Cfr. *II Cor* 12,2.

decedere in illo: quamvis enim sit in via, non tamen omnimodo modo vie. Vel dicatur quod non est necessarium Lazarum esse predestinatum, quia potest adhuc dampnari, sicut nec de aliquo, qui sit in via, est hoc necessarium.

Sed, hac ratione, nullum necessarium est esse predestinatum, quia etiam Petrus potest suscitari et dampnari.

Respondeo. Quemlibet, qui est in patria, necessarium est esse predestinatum, quia nullum eorum potest Deus suscitare et dampnare; nec est similis ratio, quia de Lazaro precesserat Dei previdentia, ut suscitaretur; sed previdentia Dei precessit de his, qui sunt in patria, ut numquam inde aliquis revocetur.

Item. Queritur an, Lazaro resuscitato, sint sua restituenda, ut uxor, possessiones et huiusmodi: quod videtur. Nam ipse, post suscitationem, fuit filius, quia quedam relatio infuerat ei, ex eo quod fuerat genitus ab alio; sed similiter infuerat ei quedam relatio, eo quod fuerat coniunctus alii per matrimonium; ergo et post suscitationem fuit coniunx. Preterea, si non fuit in eo solum sacramentum baptismi, quia etiam post resurrectionem quod baptizatum non debuit rebaptizari, quare potius sacramentum coniugii fuit in eo solum? Quod si, post suscitationem²²¹, debuit habere pristinam uxorem, pono quod successive habuerat IIIor²²² uxores, et omnes miraculose sunt suscite: queritur cui istarum debeat adherere, cum non sit magis ratio de una quam de alia; videtur quod debeat IIIor simul habere. Preterea, si uxor eius nupsit post mortem eius, videtur quod commiserit adulterium.

p. 417

Respondeo. Post mortem solum est vinculum matrimonii inter eum et uxorem eius, quia Apostolus dicit: «si mortuus fuerit vir eius, soluta est a lege viri»²²³, et desiit tunc esse in eo relatio illa, que erat in eo ex eo, quod coniunctus fuerat uxori; necessario tamen quelibet alia relatio per mortem desiit esse in eo. Sacramentum vero baptismi non est in eo²²⁴ solum, immo remansit character ille spiritualis in anima, quia sacramentum baptismi non potest iterari, sed sacramentum matrimonii potest iterari: et ideo potuit aliam ducere post suscitationem.

Item. Simus in illo statu: Abraam est vel non est dignus habere vitam eternam; si est dignus et eam non habet, ergo iniuste agitur cum eo; si non est dignus et erit dignus²²⁵, ergo erit melior quam sit.

Respondeo. Abraham est dignus tandem (f. 34rb) habere vitam eternam, sed non habere modo, quia nec ipse meruit habere modo, sed habere aliquando²²⁶, et ideo non iniuste agitur cum eo, si non habet eam modo; sicut et iste in via meretur habere vitam eternam aliquando, sed non habere modo; sicut iste familiaris regis est dignus intrare ad regem, sed non intrare modo, dum rex est in secreto suo.

Item. Salomon dicit: «spes, quam non comitatur sacietas, affligit animam»²²⁷; sed talem habebant illi iusti; ergo affligebantur. Preterea, ipsi desiderabant adventum Christi, quem tamen videre non poterant: quare videtur quod aliquam haberent angustiam²²⁸.

Respondeo. Illi patiebantur tedium de diuturna expectatione, et erat eis pena, sed non materialis, quia materialis pena exercetur

p. 418

²²¹ quod baptizatum non debuit rebaptizari, quare potius sacramentum coniugii fuit in eo solum? Quod si, post suscitationem *in marg.*

²²² IIIor sta per quattuor.

²²³ I Cor 7,39: «Mulier alligata est legi quanto tempore vir eius vivit, quod si dormierit vir eius, liberata est».

²²⁴ in eo] sacramentum vero baptismi *rep. canc.*

²²⁵ et erit dignus *in marg.*

²²⁶ Cfr. PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, IV, 6 (PL 211,1157): «Verum est quia [Abraham] meruerat intrare [in vitam eternam], sed non statim post mortem, sicut et iste qui per purgatorium transivit, meruit frui visione Dei, sed non statim post decesum: sicut et iste qui egregie aliquid facit, meruit premium a rege, sed non statim post factum».

²²⁷ Prov 13,12: «spes quae differtur affligit animam».

²²⁸ Cfr. PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, IV, 1 (PL 211,1139).

per aliquam extrinsecam materiam vel instrumentum; sed potest dici actualis, et erat eis forte ad augmentum meriti et premii.

Item. Secundum statum illum necessarium est Abraham decessisse in fide trinitatis et unitatis; ergo necessarium est Abraham esse salvandum; sed impossibile est Abraham esse salvandum²²⁹ quin ianua paradisi sit aperienda: impossibile est ianuam esse aperiendam, quin Christus sit incarnatus; ergo necessarium est Christum esse incarnatum. Auctoritas tamen dicit: «Potuit quidem alius esse modus redemptionis nostre, sed nullus nostre miserie salvandus fuit convenientior»²³⁰.

Respondeo. Quidam dicunt quod possibile erat ianuam aliter aperiri quam per incarnationem, sed non ita apte; hii concederent quod necessarium est Abraham esse salvandum. Nos dicimus quod non poterat aliter ianua aperiri, et erat necessarium Abraham esse salvandum – id est liberandum a pena materiali –, sed non eum esse admissurum ad visionem Dei; et esset illatio falsa, si hanc conclusionem inferret ex prima propositione.

Item. Sint duo, verbi gratia Abraham et Loth: Abraham bonus est et habet fidem incarnationis²³¹; Loth vero facit quicquid boni facit Abraam, et habet fidem trinitatis et unitatis, sed non credit quod Filius Dei sit incarnandus, quod credit Abraham²³². Ambo tales decedant²³³: verum est Abraham decessisse in fide incarnationis, ergo verum est Abraham esse salvandum; item, verum est Loth decessisse sine fide incarnationis²³⁴; ergo necessarium est Loth esse

p. 419

dampnandum. Sed possibile est Christum non esse incarnandum, ergo hoc totum est possibile, scilicet quod Abraham salvetur et Loth dampnetur, et Christus non sit incarnandus. Quero ergo²³⁵ – hoc posito – quare Loth dampnetur et puniatur materiali pena, Abraham vero salvetur nec puniatur pena materiali, cum potius (f. 34va) videretur Abraham debere puniri, quia credidit quoddam falsum, scilicet Christum incarnandum, qui numquam fuit incarnandus; Loth vero credidit Christum non fuisse incarnandum, quod semper fuit verum.

Respondeo. Potest dici quod non est necessarium Abraham decessisse in fide incarnationis, quia pendet de futuro: posito enim quod Christus non incarnaretur, dicendum quod Abraham numquam credidit Christum esse incarnandum, sicut nec Loth, et ideo eque remunerabuntur.

Sed ex hoc contingeret quod aliquis potuit salvari absque fide mediatoris, quod est contra auctoritatem²³⁶; ideoque – facta priori positione – potest dici quod Loth non punietur pena materiali, sicut nec Abraham; conferret autem Abrahe quod habuit²³⁷ fidem incarnationis ad hoc quod, si Christus incarnabitur, habebit fruitionem Dei; sed non Loth, qui hoc non credidit, sed remanebit in carentia visionis Dei. Si vero Christus non²³⁸ incarnabitur, non maiorem penam patietur Loth quam Abraham, quia in aliis pares fuerunt; sed, facta propositione: “cum Christus numquam fuerit incarnandus”, tenebaturne credere Abraham hoc falsum? Et quare?

²²⁹ sed impossibile est Abraham esse salvandum *in marg.*

²³⁰ S. AUGUSTINI *De Trinitate libri XV, XIII, 10, 13* (CCL 50A,399-400): «...ut istum modum quo nos per “mediatorem dei et hominum hominem Christum Iesum” deus liberare dignatur asseramus bonum et diuinae congruum dignitati; uerum etiam ut ostendamus non alium modum possibilem deo defuisse cuius potestati cuncta aequaliter subiacent, sed sanandae nostrae miseriae conuenientioremodum alium non fuisse nec esse oportuisse».

²³¹ Cfr. PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, IV, 1 (PL 211,1139).

²³² Dei sit incarnandus, quod credit Abraham *in marg.*

²³³ decedant *in marg.*

²³⁴ ergo verum est Abraham esse salvandum; item, verum est Loth decessisse sine fide incarnationis *in marg. inf.*

²³⁵ Quero ergo *correxit ex* Que rogo.

²³⁶ Cfr. *Act* 4,12.

²³⁷ quod habuit *correxit ex* habuit quod.

²³⁸ non *int.*

Respondeo. Tenebatur quilibet credere hoc falsum, ad hoc ut ei prodesset, si esset verum; sicut iste, qui prescitus est, tenetur credere se esse salvandum, cum tamen ipse non sit salvandus. Vel: quia Abraham decessit²³⁹ cum caritate, salvatur; Loth, quia sine caritate, dampnatur.

p. 420

Item. Queritur an antiqui iusti detinerentur in inferno pro originali. Nam, si hoc est, ergo non erat eis originale dimissum, quantum ad culpam, per circumcisionem: nam carentia non debetur, nisi pro culpa originale; si vero non pro originali, pro quo ergo ibi detinebantur?

Respondeo. Non erat in²⁴⁰ eis causa, cur non viderent Deum, sed potius in alia, quia scilicet ianua non erat aperta, sicut non est in isto divite causa, cur non possit intrare ad regem, sed quia rex est in secreto.

Item. Necessarium est eis dimissum esse originale per circumcisionem²⁴¹; sed possibile est Christum non esse incarnandum; hoc ergo posito, queritur quomodo sit eis originale dimissum, et quid sit effectus circumcisionis, cum sint habituri perpetuam carentiam.

Respondeo. Potest dici quod ipsi sunt habituri quoddam gaudium de eo, quod remissum est eis originale et quod intromittentur ad gloriam, si ianua aperiatur; et de huiusmodi, parvuli vero, qui decedunt absque baptismo, nullum habebunt gaudium. (f. 34vb)

Item. Lazarus duplici morte punitus est pro solo originali; sed alii, quibus dimissum erat originale per circumcisionem, punientur²⁴² unica morte pro suis; ergo plus punitus est Lazarus pro suo originali, quam esset dignus puniri pro eo; ergo iniuste actum est cum eo.

Respondeo. Prima morte non fuit punitus pro originali, sed fuit ei inflicta ad gloriam Dei, ut dicitur de ceco nato.

p. 421

V. Conclusioni

Al termine della lettura del testo della *Summa "Vetustissima veterum"* che tratta della dottrina sul peccato originale, è possibile giungere a diverse conclusioni sul pensiero di Pietro Capuano riguardo a questo tema teologico.

Innanzitutto il teologo amalfitano rifiuta la teoria di Abelardo, ricordando che il peccato originale è un peccato vero e proprio; sulla sua natura, se da una parte ripete la dottrina lombardiana, individuandola nella *concupiscibilitas*, d'altra parte enuncia, con un certo interesse che quasi sconfina nell'approvazione, una teoria, peraltro sconosciuta, che attribuisce a Pietro Comestor: il peccato originale sarebbe una macchia che proviene dalla corruzione delle tre potenze naturali dell'anima: la *vis rationalibilis*, la *vis irascibilis* e la *vis concupiscibilis*; al tempo stesso il Capuano ricorda che comunque il peccato originale è uno solo, e non si tratta dunque di tre peccati. Qui sta il contributo più interessante del frammento della *Summa* qui riportato, cioè a dire la presentazione di questa teoria attribuita al Manducator.

Il Capuano non condivide neppure le affermazioni di Honorius Augustodunensis e di Ugo d'Amiens, i quali, nel tentativo di spiegare che il peccato originale è un vero peccato, lo descrivono come un peccato attuale commesso dall'anima al momento di unirsi al corpo. Trattando poi del modo della trasmissione, l'amalfitano ricorda che il peccato originale non è ricevuto dai genitori in senso stretto, ma dalla corruzione della carne *per propagationem*, rigettando con cura ogni tipo di traducianismo. L'anima è dunque creata pura da Dio: la sua corruzione avviene quando entra in contatto con il corpo.

Il futuro cardinale, seguendo una spiegazione assai diffusa al suo tempo, ritiene che il peccato originale si propaghi per la concupiscenza, inevitabilmente presente in ogni atto coniugale: nega però che vi siano gradi di maggiore o minor peccato originale a seconda che si sia stati concepiti in un atto che abbia comportato una maggiore o minore libidine.

²³⁹ decessit] tantum *add. canc.*

²⁴⁰ in *int.*

²⁴¹ Cfr. PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, IV, 2 (PL 211,1140-1142).

p. 422

Infine, la pena del peccato originale consiste nella *sola carentia* della visione divina: dunque i bambini morti senza battesimo, subiscono come unica pena la privazione della visione beatifica.

Essendo Pietro Capuano discepolo di Pietro di Poitiers, e quindi della scuola di Pietro Lombardo²⁴³, si nota nella trattazione una certa continuità con questi due maestri: senz'altro il testo del Capuano è più vicino a quello del Pittaviense, ma bisogna anche ricordare che l'amalfitano è un esponente tipico della cosiddetta teologia grammaticale, e dunque spesso lo svolgimento del ragionamento, partendo da posizioni simili a quelle dei suoi due maestri, prende poi una diversa strada, caratterizzata da un più consistente utilizzo delle analisi logiche e sintattico-grammaticali applicate alle *auctoritates* o alle argomentazioni dei contemporanei.

p. 423

Abstract

Pietro Capuano (+1214), di origini amalfitane, più conosciuto per la sua attività di cardinale al tempo di Innocenzo III, soprattutto per il suo ruolo di legato pontificio alla IV Crociata (1204), scrisse anche una *Summa*, che si colloca nell'ambiente dei discepoli di Pietro Lombardo. Si presenta qui il testo inedito della parte di tale opera riguardante il peccato originale e la condizione escatologica, prima della resurrezione di Cristo, dei giusti dell'Antico Testamento (il *sinus Abrahae*). Di particolare interesse la trattazione che il Capuano realizza della dottrina del peccato originale: oltre a sostenere le tesi tradizionali della scuola del *Magister Sententiarum*, riporta – senza sostenerla direttamente, ma mostrando un discreto interesse per essa – una teoria originale, che l'amalfitano attribuisce a Pietro Comestor.

Peter Capuanus (+1214), born in the city of Amalfi, is known more for his activity as cardinal during the age of Innocentius III—specially for his role of pontifical legate at the 4th Crusade (1204)—than for his theological works: he wrote a *Summa*, realized in the ambiance of Peter Lombard's disciples. Here we present an inedit fragment of this *Summa*, concerning original sin and the eschatological condition of the just of Ancient Testament before the resurrection of Christ (*sinus Abrahae*). Capuanus' treatment of original sin doctrine results specially interesting: as well as he upholds the traditional thesis of the Lombardian school, he relates—without directly sustaining it, but showing great interest for it—an original theory, which he attributes to Peter Comestor.

Pontificia Università della Santa Croce
Piazza di Sant' Apollinare, 49 - 00186 ROMA
E-mail: cpioppi@pusc.it

²⁴³ Sui rapporti fra la metodologia di Pietro Capuano e quella di Pietro Lombardo e di Pietro di Poitiers, cfr. C. PIOPPI, *La dottrina dei nomi essenziali...*, pp. 54-60.